



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**LUNEDI' 13 APRILE 2026**

## Leonardo Elicotteri rafforza la filiera italiana: intese con Ompm e Sapa

Vera Viola



Il programma “Crescere Insieme” di Leonardo Elicotteri, che punta a portare in Italia buona parte di produzioni di componenti finora acquistati da fornitori stranieri, fa tappa in Campania. Qui, ieri, grazie anche a una stretta collaborazione con il Distretto dell’aerospazio della Campania (Dac) guidato da Luigi Carrino, sono stati firmati i primi due contratti con due imprese: Ompm e Sapa. Entrambe considerate eccellenze nel settore, riconosciute come tali anche a livello internazionale.

«Acquistiamo ogni anno 3 miliardi di componentistica prevalentemente all’estero – dice Giuseppe Corcione responsabile Operations della Divisione Elicotteri di Leonardo – con crescenti difficoltà a importare. Per ovviare a questi problemi abbiamo deciso di portare le produzioni in Italia dove sappiamo che ci sono le competenze necessarie. Con le intese siglate in Campania raggiungiamo quota 15 accordi in sei mesi nell’ambito del programma “Crescere Insieme”, a conferma di un percorso che si sta estendendo su scala nazionale». L’iniziativa è stata presentata a oltre 800 imprese in 11 regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Campania e Puglia) individuate con il supporto di Regioni, distretti, associazioni e Confindustria. Sono 150 le imprese qualificate per gli step successivi del programma e 15 gli accordi di collaborazione siglati.

Gli ultimi in Campania. Ompm è una azienda storicamente presente nel settore aerospaziale, con sede ad Angri (Salerno) e specializzata

nella progettazione, lavorazione e assemblaggio di componenti ad alta precisione per il settore aeronautico. Realizzerà per Leonardo ventole di raffreddamento e pompe di lubrificazione per gli elicotteri AW139: con il nuovo accordo in realtà le imprese che finora producevano sulla base di progetti forniti dalla casa madre, vengono coinvolte anche nella progettazione, assumendo un ruolo di partner più che di soli fornitori.

Diverso il caso di Sapa, azienda del settore automotive che per la prima volta diversifica nell'aeronautico. Sapa ha sede ad Arpaia (Benevento) ed è attiva nella componentistica automotive. Nell'ambito del programma "Crescere Insieme" svilupperà invece pannelli per l'elettronica di bordo e per i sistemi di galleggiamento di emergenza destinati ai modelli AW139 e AW169.

Il programma nel suo complesso conta su un effetto leva: per ogni 60 milioni di euro investiti inizialmente, secondo un'analisi globale, si genera un significativo effetto leva sul sistema industriale nazionale, con un ritorno di circa 100 milioni di ricavi annui per l'intera vita utile degli elicotteri (circa 30 anni).

La tappa campana ha particolare rilevanza, soprattutto per la dimensione e per le caratteristiche del distretto. Questo riunisce 32 grandi imprese, 123 piccole imprese, 15 tra università e centri di ricerca.

«Più dei numeri – sottolinea il presidente Carrino – conta il fatto che abbiamo imparato a lavorare insieme, e ne è un esempio il progetto "Crescere Insieme", a scegliere e sviluppare insieme le tecnologie da adottare». L'aerospazio della Campania – rivela il Dac – conta 8.284 addetti su 13.573 del Sud e 39.980 di tutta Italia. Ha 67 unità produttive delle 112 del Sud e un export di 824 milioni annui dei 6,3 miliardi dell'intero Paese. Il settore aerospaziale della regione, inoltre, si distingue anche per dimensione delle imprese e numero di occupati: se la media del manifatturiero regionale è di 6,8 addetti per unità locale, quella del comparto aerospaziale è di 119,3.

«Esiste una realtà industriale importante – osserva l'assessore allo Sviluppo economico Fulvio Bonavitacola – per numeri e capacità tecnologiche. La Regione vuole sostenere questo comparto. Penso a un utilizzo massiccio degli elicotteri a servizio della pubblica amministrazione. Penso anche a un contratto di sviluppo di filiera e all'uso di altri strumenti di ingegneria finanziaria. La Regione Campania, insomma, c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 11 Aprile 2026

## L'elicotteristica campana decolla Sapa e Ompm fornitrici di Leonardo

### Intesa con le due aziende per progettazione e sviluppo di componenti

Napoli È un segnale industriale chiaro quello che arriva da Napoli per il comparto aerospaziale campano. Nella sede del Distretto aerospaziale della Campania, a Città della Scienza, Leonardo ha siglato due accordi strategici con le aziende Ompm e Sapa, nell'ambito del programma "Crescere insieme", grazie al supporto operativo e di coordinamento del Dac.

Un passaggio che rafforza la filiera elicotteristica e che punta a integrare competenze diverse all'interno di un sistema industriale sempre più strutturato. All'incontro hanno preso parte Luigi Carrino, presidente del Dac, Giuseppe Corcione, responsabile Operations della divisione elicotteri di Leonardo Spa, Emilio De Vizia, presidente di Confindustria Campania, e Fulvio Bonavitacola, assessore regionale alle Attività produttive. Le due intese si muovono su direttrici complementari. Ompm, realtà di Angri già attiva nell'aeronautica, consolida il proprio posizionamento nel settore, mentre Sapa, azienda di Arpaia specializzata nell'automotive, entra nel comparto aerospaziale trasferendo competenze industriali e tecnologiche maturate in altri ambiti produttivi. Entrambe lavoreranno con Leonardo su progettazione, sviluppo e certificazione di componenti destinati agli elicotteri civili del gruppo, con ricadute attese anche sull'indotto e sulla rete dei subfornitori.

«La firma di questi accordi conferma la qualità e la dinamicità della filiera aerospaziale campana, è un passaggio importante per il sistema territoriale e nazionale», sottolinea Carrino, evidenziando il ruolo del Distretto come elemento di connessione tra imprese, istituzioni e territorio. Per Leonardo si tratta di un percorso già avviato e in espansione. «Con le intese siglate oggi in Campania raggiungiamo quota 15 accordi in sei mesi. Ompm e Sapa rappresentano bene l'integrazione di competenze diverse», spiega Corcione, indicando nella contaminazione tra settori uno degli elementi chiave per la competitività. Sul piano industriale, Ompm realizzerà componenti per gli elicotteri AW139, mentre Sapa svilupperà pannelli per l'elettronica di bordo e sistemi di sicurezza per i modelli AW139 e AW169, segnando un passaggio strategico per l'azienda sannita.

«Siamo fieri di essere parte di un progetto, un motore collettivo di crescita condivisa», afferma Laura Caputo per Ompm; mentre Giovanni Affinita, per Sapa, evidenzia: «L'ingresso nell'aerospazio è l'evoluzione naturale del nostro percorso industriale, entriamo in una filiera strategica». Il valore di sistema emerge anche dalle parole delle istituzioni. «Sviluppo e ambiente non sono nemici, quello che sta accadendo sembra un sogno», osserva Bonavitacola, richiamando la necessità di puntare su ricerca e formazione. E proprio sul tema della crescita del territorio interviene De Vizia: «Si conosce poco sulle opportunità che ci sono sul territorio, raccontare le storie delle imprese campane è un modo per far crescere questo territorio», sottolineando poi il peso di un tessuto produttivo spesso sottovalutato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Leonardo, dalla Campania i componenti degli elicotteri «Meno acquisti dall'estero»**

## **ACCORDO CON IL CIRA COINVOLTE DUE AZIENDE REGIONALI «COSÌ NUOVE COMPETENZE E PIÙ OCCUPAZIONE»**

### **IL PROGETTO**

Antonio Vastarelli

Ridurre la dipendenza dall'estero per l'acquisto di componenti e rafforzare lo sviluppo della filiera elicotteristica nazionale: è questo l'obiettivo del programma «Crescere insieme» messo in campo da Leonardo. Un programma nell'ambito del quale, ieri, sono stati firmati due accordi di collaborazione tra la società italiana leader globale nel settore dell'aerospazio e le aziende campane Ompm e Sapa, con il supporto del Distretto aerospaziale della Campania, che ha ospitato l'evento nella sede di Città della Scienza.

La Divisione Elicotteri di Leonardo acquista ogni anno componenti per circa 3 miliardi di euro, il 65% dei quali da fornitori esteri. Con "Crescere insieme" intendiamo riportare in Italia una quota significativa di queste commesse e abbiamo già firmato 15 contratti: due li presentiamo oggi a Napoli» afferma il responsabile Operations della Divisione, Giuseppe Corcione, che aggiunge: «Leonardo trasferirà conoscenza tecnologica e cultura elicotteristica ad imprese del nostro Paese riuscendo, così, ad irrobustire la supply chain italiana ma anche a consentire a queste aziende di acquisire competenze che possono poi spendere in tutto il mondo dell'aerospazio». Imprese che «dovranno, però, investire molto non solo economicamente ma anche sul piano tecnologico e formativo, e quindi risulta fondamentale sottolinea Corcione - l'apporto delle istituzioni, dei centri di ricerca e delle università, senza dimenticare il ruolo di soggetti come il Dac, che in Campania rappresenta un punto di riferimento per il comparto».

### **LO SCENARIO**

Ed è proprio il presidente del Distretto aerospaziale campano, Luigi Carrino, a sottolineare come «il fatto che una società importante come Leonardo veda in aziende della Campania qualità, competenze e capacità gestionali di altissimo livello sia un riconoscimento che incoraggia anche gli altri a investire sempre di più sulle nuove tecnologie e sulle capacità manageriali». Carrino ricorda come in Campania il peso dell'industria aerospaziale sia per valore aggiunto, export, numero di addetti e unità locali, molto superiore sia alla media del Sud che a quella nazionale, e anche come gli investimenti in questo comparto restino per oltre il 94% sul territorio, creando molta

più ricchezza di quelli in altre filiere. Un settore che la Regione Campania intende sostenere con forza, dichiara l'assessore regionale alle Attività produttive, Fulvio Bonavitacola: «Con Invitalia stiamo ragionando sul varo di un Contratto di sviluppo di filiera, ma possiamo immaginare anche altri strumenti, da quelli finanziari agli incentivi fino al venture capital, supportando inanzitutto gli investimenti in ricerca e formazione, che significano visione e competenze».

## **LO SVILUPPO**

Per quanto riguarda le due aziende campane coinvolte nel programma, la Ompm di Anгри (Salerno) realizzerà ventole di raffreddamento e pompe di lubrificazione per gli elicotteri AW139. «Finora ci occupavamo solo della cellula degli elicotteri, con questo accordo ampliamo il nostro core business verso il mondo degli equipaggiamenti» afferma Laura Caputo (direzione commerciale e operazioni di Ompm), che aggiunge: «Leonardo ci mette a disposizione le chiavi per il futuro e siamo orgogliosi di dare lavoro a tanti giovani ingegneri e operai del nostro territorio, che dall'agro nocerino-sarnese possono guardare al mondo». La Sapa di Arpaia (Benevento), che conta sedi produttive in Europa, Africa, Asia e Sudamerica, svilupperà invece pannelli per l'elettronica di bordo e per i sistemi di galleggiamento di emergenza destinati ai modelli AW139 e AW169. «Le competenze sviluppate nell'automotive oggi trovano nuovi spazi. Entriamo in una filiera strategica, e lo facciamo seguendo la nostra filosofia, che si basa sulla ricerca di soluzioni tecnologiche sostenibili, che puntino a ridurre tempo, costi e impatto ambientale» spiega Giovanni Affinita (executive director e membro del Cda di Sapa). E proprio il caso di Sapa, secondo il presidente di Confindustria Campania, Emilio De Vizia, dimostra «l'importanza di un accordo che consente ad un'azienda dell'automotive di superare un periodo di crisi del comparto in cui opera acquisendo nuove competenze e sfruttando le tecnologie innovative per entrare in mondi diversi che aprono prospettive di crescita e sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Imprese per l'ambiente, sul podio logistica e coralli in 3D

VENEZIA

Le sfide ambientali più urgenti e le soluzioni più avanzate per gestirle, comprese barriere coralline in 3D per proteggere gli ecosistemi marini e metodi per lo smaltimento green dei pannelli fotovoltaici. Sono i candidati alla XIII edizione del Premio Impresa Ambiente, che ieri nella Sala Apollinea del Grande del Teatro La Fenice di Venezia ha assegnato i riconoscimenti alle imprese italiane che cambiano il futuro della sostenibilità. È la XIII edizione del più importante riconoscimento nazionale per le imprese che abbiano proposto innovazioni in un'ottica di sviluppo sostenibile, innovazione tecnologica ed economia circolare. Ad aprire la cerimonia il presidente della Camera di Commercio di Venezia Rovigo, Massimo Zanon e il presidente della giuria del Premio Impresa Ambiente Marco Frey, professore ordinario di Economia e gestione delle imprese e direttore del gruppo di ricerca sulla sostenibilità (SuM) della Scuola Sant'Anna.

La XIII edizione ha raccolto 113 candidature da 17 regioni, tra le quali sono stati assegnati i premi per le categorie di concorso Miglior gestione per lo sviluppo sostenibile, Miglior prodotto o servizio e Miglior processo/Tecnologia. Inoltre tre Premi speciali: alla miglior start up innovativa, scelta tra le 27 candidature pervenute, al giovane imprenditore/imprenditrice tra 39 candidature da parte di Under 40 e alla miglior azienda associata Assocamerestero riservato ad aziende con sede all'estero iscritta ad una delle Camere di Commercio italiane all'estero e associate a una Camera di commercio di Assocamerestero.

Il premio Miglior gestione per lo sviluppo sostenibile è andato a Trans Italia Spa di Mercato San Severino (Sa), uno dei principali operatori di logistica in Italia, che ha trasformato la logistica in chiave sostenibile riducendo significativamente le emissioni attraverso il progetto "Guidare il cambiamento". Premio miglior prodotto o servizio per lo sviluppo sostenibile per micro e piccole imprese e premio speciale Assocamerestero a D-Shape Limited, micro-impresa di Hong Kong fondata da imprenditori italiani che ha ideato Nereid, un sistema per il restauro delle barriere coralline

e degli habitat costieri degradati che combina stampa 3D, design parametrico biomimetico realizzato grazie alla collaborazione con Zaha Hadid Architects e materiali eco-compatibili validati in ambiente marino reale. Il materiale utilizzato, un calcestruzzo a basso contenuto di carbonio (-60% CO<sub>2</sub> rispetto al tradizionale) consente la colonizzazione da parte degli organismi marini già nelle prime settimane dall'installazione, con tassi del 75-85% , contro il 10-20% su calcestruzzo standard. Menzione, nella medesima categoria, a Calcestruzzi Preconfezionati di San Giorgio di Piano, nel bolognese, azienda storica che ha ideato una nuova gamma di prodotti per l'edilizia sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Barbara Ganz**



Il fatto - Il 21 aprile all'Università Niccolò Cusano un confronto istituzionale di alto profilo

# Istituzioni, giuristi e accademici: confronto su futuro professione forense

## È il momento di costruire modello che sappia coniugare serietà, merito e accessibilità

Si terrà il prossimo 21 aprile 2026 alle ore 10:00, presso l'Aula Magna dell'Università Niccolò Cusano, il convegno dal titolo "Tra rigore e futuro: il destino dell'esame forense", appuntamento di rilievo nazionale dedicato all'analisi delle prospettive evolutive dell'accesso alla professione legale. L'iniziativa si propone come un momento di confronto qualificato tra istituzioni, accademia e professione, in una fase cruciale per il sistema giustizia, sempre più chiamato a ridefinire criteri, strumenti e finalità dell'abilitazione forense.

Di assoluto rilievo la presenza di figure apicali del panorama istituzionale e giuridico, tra cui il Magistrato Valerio De Gioia, Consigliere di Corte d'Appello e consulente della Commissione bicamerale sul femminicidio; il Rettore dell'Università Niccolò Cusano, Prof. Fabio Fortuna, che aprirà i lavori; l'Avv. Antonio Melillo, Presidente della Commissione Centrale dell'Esame di Avvocato 2025/2026 presso il Ministero della Giustizia; la Dott.ssa Annalisa Imparato, Procuratore della Repubblica; la Dott.ssa Irma Conti, membro del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale; l'Avv. Antonino Galletti, Consigliere Nazionale Forense; e il Prof. Giovanni D'Alessandro, membro della Commissione esame magistratura. Arricchiscono ulteriormente il parterre dei relatori personalità di elevato profilo tecnico e scientifico, tra cui l'Avv. Nicholas Esposito, Consigliere alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; il Dott. Raffaele Di Ruberto, Giudice Tributario e Vice Presidente di Sezione presso la Corte di Giustizia



Tributaria di Roma; l'Avv. Giovanni Romano, già membro della Commissione Centrale esame avvocato; il Dott. Maurizio Villari, già Sostituto Procuratore Generale presso la Procura di Napoli; l'Avv. Emilio Longobardi, Segretario nazionale CUGOP - Confederazione Unitaria Giudici Onorari di Pace; il Prof. Giuseppe De Genio, ordinario di diritto costituzionale; il Prof. Vasco Fronzoni, componente di sottocommissione esame avvocati presso la Corte d'Appello di Napoli; il Prof. Luca Longhi, membro di sottocommissione esame avvocati; il Prof. Alfonso Maresca,

dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale; l'Avv. Flavio De Nicolais, Presidente di Commissione esame avvocato presso la Corte d'Appello di Napoli; l'Avv. Giuseppe Ricci, Vice Presidente della Provincia di Benevento; l'Avv. Antonio Nucera, docente presso la Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali dell'Università di Tor Vergata; l'Avv. Carlotta Toschi, Presidente di Commissione giuridico-economica CONI Emilia-Romagna e giudice sportivo; l'Avv. Luigi Vingiani, Segretario nazionale della Confederazione Giudici di Pace; nonché il

Prof. Paolo Sossai, della Scuola Internazionale delle Maxi Emergenze (MEDIS). Di particolare interesse l'intervento conclusivo dell'Avv. Domenico Condello, Direttore della Scuola Forense Foro Europeo, che offrirà un contributo di alto profilo sulle dinamiche evolutive della formazione e dell'accesso alla professione. Nel corso del convegno verranno affrontati i principali nodi critici e le possibili linee di riforma, con particolare attenzione al necessario equilibrio tra rigore selettivo e apertura al cambiamento, nella consapevolezza che la qualità dell'accesso alla

professione rappresenta un elemento determinante per la credibilità dell'intero sistema giudiziario.

L'evento sarà ripreso e trasmesso dall'agenzia Eurocomunicazione, con la presenza del Direttore Giovanni De Negri, a conferma della rilevanza mediatica e dell'interesse pubblico suscitato dal tema. La moderazione dei lavori sarà affidata a Fabio Camillacci e Livia Ventimiglia, del Cusano Media Group. L'incontro si inserisce nel quadro delle celebrazioni per il ventennale dell'Università Niccolò Cusano (2006-2026), confermando il ruolo dell'Ateneo quale crocevia privilegiato tra sapere accademico e responsabilità istituzionale. "La riflessione sull'esame forense non può più essere rinviata - dichiara il Dott. Michel Emi Maritato, componente del Comitato Tecnico del convegno - È il momento di costruire un modello che sappia coniugare serietà, merito e accessibilità, offrendo prospettive concrete alle nuove generazioni di giuristi". La partecipazione rappresenta un'importante occasione di aggiornamento e confronto per operatori del diritto, praticanti avvocati e studenti.

“  
**Si propone come un momento di confronto qualificato tra professionisti**  
”

XIII edizione del Premio Impresa Ambiente, il più alto riconoscimento nazionale per l'innovazione sostenibile

## Prestigioso traguardo raggiunto da una realtà d'eccellenza del nostro territorio: Trans Italia

prestigioso traguardo raggiunto da una realtà d'eccellenza del nostro territorio: Trans Italia S.p.A., con sede a Mercato San Severino (SA), è stata insignita del premio nella categoria "Miglior gestione per lo sviluppo sostenibile".

I punti salienti che rendono questo riconoscimento di particolare rilievo per la provincia di Salerno includono:

**Innovazione nella Logistica:** Trans Italia è stata premiata per il progetto "Guidare il cambiamento", che integra sistemi digitali e modelli di trasporto multimodale (strada, ferrovia, mare).

**Impatto Ambientale:** il modello

adottato dall'azienda ha permesso una riduzione delle emissioni climateranti fino al 50% con lo Short Sea Shipping e del 70% tramite il trasporto ferroviario.

**Visione Strategica:** l'azienda è stata lodata per aver trasformato la rendicontazione ESG da semplice adempimento burocratico a strumento di crescita strategica.

**Responsabilità Sociale:** oltre all'impegno green, il premio riconosce l'attenzione dell'azienda verso il personale (91% di contratti a tempo indeterminato) e il contrasto al gender pay gap.

Il Presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno,



Andrea Prete, ha espresso grande soddisfazione definendo il progetto di Trans Italia un "modello vincente

che porta l'innovazione del nostro territorio ai vertici della competitività nazionale".

# Alta velocità, c'è la galleria Caterina

## Abbattuto ieri l'ultimo diaframma grazie al lavoro della mega trivella Mireille: le attività avanti spedite

Buccino

Margherita Siani

La galleria Caterina, a Buccino, è stata completamente aperta. Ieri l'ultimo pezzo è stato abbattuto per procedere speditamente con la realizzazione della nuova linea di Alta velocità Salerno-Reggio Calabria lungo il primo lotto Battipaglia-Romagnano al Monte dell'interconnessione con la linea esistente Battipaglia - Potenza.

### IL CANTIERE

L'abbattimento dell'ultimo pezzo è stata opera della mega trivella "Mireille", una Tbm (Tunnel Boring Machine) dal peso di 1.200 tonnellate, come spiegano i tecnici, dotata di una testa fresante di oltre 10 metri di diametro spinta da 11 motori che generano una potenza di 3.850 kW. La galleria Caterina, lunga poco più di 1 km, è uno degli interventi più significativi di questo primo lotto finanziato in parte con fondi del Pnrr. Ultimata l'apertura della galleria Caterina, si passerà ora, sempre con la "Mireille", allo scavo per la realizzazione della successiva galleria Sicignano. In contemporanea altre tre grandi talpe meccanizzate "Partenope", "Leucosia" e "Ligea", con una testa fresante di oltre 13 metri, sono impegnate nello scavo delle altre gallerie previste in progetto. La linea del primo lotto parte dalla stazione di Battipaglia e si dirama per circa 33 km su un doppio binario e termina con l'interconnessione di circa 2 km sulla linea storica Battipaglia-Potenza per un'estensione complessiva di circa 35 km. La metà di questo tracciato è tutto realizzato in galleria, mentre il 18% è costruito su viadotto e per il restante 32% in "rilevato/trincea". I Comuni interessati sono Battipaglia, Eboli, Campagna, Contursi Terme, Sicignano degli Alburni, Palomonte e Buccino, un territorio che viaggiando lungo l'autostrada del Mediterraneo, mostra i tanti cantieri aperti. Territori che cambieranno il loro volto determinando anche l'esproprio di terreni su cui sorgono case ed aziende perchè si trovano lungo il tracciato. I lavori di Rfi (Gruppo FS), sono affidati al Consorzio Xenia costituito da Webuild, Impresa Pizzarotti, Ghella e Tunnel Pro, tutte sotto la direzione di FS Engineering, per un valore complessivo dell'investimento di circa 2,9 miliardi di euro. Ma le imprese dell'indotto impegnate sono molte di più. E questo mega intervento sta portando sul territorio anche una economia affatto trascurabile in termini di occupazione, ma anche di mobilità di personale che su quest'area gravita. E mentre sono in itinere i lavori, proprio la diramazione verso Potenza, a Romagnano al Monte, aveva fatto ipotizzare, o meglio auspicare, anche una fermata, che per ora resta una ipotesi, una proposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Viadotto, fondi per il secondo lotto

Arrivano 2,6 milioni per illuminazione, giunti e nuovi guard-rail

La seconda fase dell'intervento di manutenzione straordinaria del Viadotto Gatto è tra i progetti che la Regione Campania ha ammesso a finanziamento nell'ambito dell'avviso pubblico per "il completamento del Programma per la messa in sicurezza e il riaggiornamento della rete stradale in Campania", finalizzato alla redazione di una graduatoria di interventi che possono essere sostenuti. Nel caso del secondo stralcio dei lavori di manutenzione del Viadotto, il Comune ha

presentato tutta la documentazione richiesta tra cui la determina di approvazione del progetto esecutivo e del quadro economico pre-gara che è stata valutata ed è stato stabilito che «corrisponde a quanto richiesto ai fini dell'ammissione al finanziamento». Alle casse di Palazzo di Città, quindi, sono destinati complessivamente 2,6 milioni di euro. Con gli interventi di manutenzione puntano soprattutto a migliorare la circolazione urbana ed extraurbana anche in relazione all'apertura

dei tunnel di Porta Ovest. La prima fase dei lavori nell'ambito del primo stralcio ha previsto il ripristino delle velette laterali, la nuova regimentazione delle acque, la sostituzione di buona parte dei guardrail, l'installazione di pannelli fonoassorbenti e il completo rifacimento del manto di asfalto. Per la seconda fase dell'intervento, sono previsti, tra l'altro, i lavori per la realizzazione dell'impianto di pubblica illuminazione, la sistemazione di alcuni giunti e la installazione di nuovi guar-



Il viadotto Gatto

drail. Interventi che dovrebbero migliorare non solo la viabilità ma anche la sicurezza che è la criticità più drammatica considerando l'elenco di incidenti, anche mortali, che

si sono susseguiti. E, nell'ottica di alleggerire il traffico sul Viadotto certamente l'apertura di Porta Ovest è un tassello indispensabile. (e.t.)

# Emergenza alta velocità sull'Amalfitana

La Statale 163 presa d'assalto dai motociclisti che non rispettano il Codice della strada: pressing per avere più controlli

## POSITANO

Più che una carrabile sembra una pista di motociclismo. Già, perché, soprattutto nel fine settimana, la Statale 163, che collega i borghi della Divina, viene presa d'assalto da centinaia di motociclisti. Fin qui nulla di strano, se non fosse per il particolare, non del tutto irrilevante, che diversi bikers non rispettano affatto il Codice della strada.

Così s'assiste ad un vero e proprio campionato della spregiudicatezza: sorpassi azzardati, limiti di velocità ignorati, curve affrontate con nonchalance e invadendo la corsia di marcia opposta. Un menefreghismo, unito all'incoscienza più becera, che diventa possibile grazie alla mancanza di controlli. Perché i centauro sfrecciano indisturbati e in disprezzo di tutte le regole, proprio per l'assenza delle forze dell'ordine. Che sicuramente, anche a causa delle carenze d'organico, saranno impegnate in altri servizi indispensabili ma, in questo modo, lasciano "scoperta" l'arteria stradale, consentendo ai centauro le evoluzioni più disparate. Eppure, per far rispettare le regole, basterebbe che la strada, che collega Vietri sul Mare a Positano, fosse presidiata, a turno, in determinate ore della giornata, da carabinieri, polizia o



Uno scorcio della Statale Amalfitana

guardia di finanza.

I posti di blocco, nei punti strategici, difatti, funzionerebbero sicuramente da deterrente, visto che tutti sanno che, con la primavera, s'intensifica il via vai di motociclette sull'Amalfitana. E, pertanto, i più indisciplinati eviterebbero di scatenarsi in corse folli che, molto spesso, si sono concluse in incidenti, alcuni dei quali anche mortali. Nessuno, però, almeno per il momento, ha risolto il problema che, a lungo andare, diventa sempre più preoccupante. Probabilmente, l'alta difficoltà della guida, tra

curve e strettoie, unita alla panoramicità della Statale 163, diventa una tentazione difficile da resistere per gli amanti delle due ruote. Che si danno appuntamento in gruppo, affrontando i 36 chilometri panoramici, come se fossero su una pista, noncuranti dei gravi disagi che possono provocare agli altri comuni mortali. C'è da evidenziare, comunque, come la maggior parte dei motociclisti rispetti le regole. Ma ce ne sono diversi che non lo fanno e questo crea diversi disagi.

Qualche anno fa, sui social network, venne promossa

una sorta di campagna per chiedere maggiori controlli, attraverso l'invio di email in Prefettura, proprio per evitare che la Statale 163 si trasformasse in un motodromo. Ma i motociclisti indisciplinati non sono l'unico problema di viabilità della Statale amalfitana. Perché anche altri amanti delle due ruote, il più delle volte, violano puntualmente il codice della strada. È il caso dei ciclisti amatoriali, che procedono in gruppo e occupano l'intera corsia, invece di pedalare in fila indiana.

Gaetano De Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

## VIETRI SUL MARE

### Accesso alla Rada di Fuenti «Rendete la strada pubblica»



La strada d'accesso per la Rada di Fuenti a Vietri sul Mare

## VIETRI SUL MARE

La Rada di Fuenti torna al centro dello scontro politico a Vietri sul Mare. L'accesso a uno dei tratti più suggestivi e identitari della costa vietrese riapre infatti un confronto acceso tra maggioranza e opposizione, tra richieste di ripristino del passaggio pubblico, rivendicazioni storiche e verifiche amministrative già

Celenta e Antonella Scannapieco.

Per gli esponenti dell'opposizione non si tratta soltanto di viabilità o fruizione della costa, ma anche di identità storica. La Rada di Fuenti conserva infatti testimonianze che vanno dall'antico porto romano dell'Acqua del Fico alle bitte scolpite nella roccia, segni di una lunga tradizione

## Tassa di soggiorno più alta, furia sul Comune

Le associazioni di categoria contestano gli aumenti improvvisi: chiesto l'annullamento in autotutela, pronto il ricorso al Tar

Strutture alberghiere o bed and breakfast, non c'è occasione: è tutto il comparto dell'accoglienza a protestare contro l'aumento della tassa di soggiorno. Con delibera firmata dal commissario prefettizio, Vincenzo Panno, infatti, a partire dal primo giugno entrò in vigore l'aumento della tassa che si applica per ciascun turista per ciascuno dei giorni di pernottamento (fino a 7) e che resterà invariata per tutto l'anno, a differenza di quanto accadeva finora per cui era previsto un aumento nei mesi di maggior affluenza. «Contro una votazione della legittimità e l'opportunità dell'aumento dell'imposta di soggiorno», sottolinea il presidente di Federalberghi Salerno, Antonio Iardi, che critica il provvedimento nel metodo e nel merito, «controllando la legittimità e la revoca del provvedimento in autotutela. Nel metodo - precisa Iardi - la delibera è illegittima in quanto viola l'obbligo di preventiva consultazione delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative dei titolari delle strutture ricettive, consultazione mai avvenuta». Nel merito, continua Iardi, la delibera è contraddittoria in quanto rischia di generare una riduzione delle presenze turistiche a Salerno e nuove nelle peninsule dichiarate di pregio e di «sostenere, ulteriormente, gli interventi finalizzati a favorire l'incremento dei flussi turistici. Infine è inopportuna perché «colpisce gravemente la principale economia del capoluogo e non determina in alcun modo un miglioramento dei servizi offerti ai cittadini e turisti». A questo punto, quindi, «Federalberghi Salerno chiederà la revoca in autotutela, appellando il sindaco affinché richieda la revoca della delibera e la revoca delle firme politiche impegnate nella campagna elettorale per il rinnovo delle massime cariche comunali».

L'ipotesi «firma contraria» all'aumento della imposta di soggiorno a Salerno è anche Ecstra, associazione che rappresenta le strutture extra-alberghiere. «A pochi mesi dall'ultimo aumento, questa decisione appare ingiustificata e penalizzante per i turisti e gli operatori del settore. Chiedia-

mo al Comune - sottolineano dall'associazione - di riconsiderare questa scelta e di lavorare per migliorare i servizi offerti ai visitatori, anziché gravare ulteriormente sulle loro tasche. La già difficile situazione internazionale, gli aumenti dei costi dei carburanti e ora questa scelta incomprensibile non farà altro che danneggiare non solo il comparto extra-alberghiero ma tutto l'economia». L'aspirazione è quella di riuscire ad aprire un confronto con il commissario prefettizio per ripensare alla decisione.

È pronto a rivolgersi direttamente al Tar con un ricorso contro la delibera, invece, il presidente di Abbac Salerno e Campania, Agostino Ingrosso. «È incongruo che un commissario prenda una decisione così significativa, privando la futura amministrazione della possibilità di scegliere in merito. Questo aumento arriva in un momento critico per il turismo internazionale, già colpito dalla crisi in Medio Oriente e dall'aumento dei costi dei carburanti. Rischiato di vedere un calo

del turismo internazionale. L'unica alternativa potrebbe essere un focus sul turismo interno», il pensiero di Ingrosso. «Chiediamo al commissario di riconsiderare questa delibera e di lasciare spazio alla nuova amministrazione per decidere. Se necessario, siamo pronti a presentare un ricorso al Tar per annullare questo aumento, che riteniamo inadeguato». In concreto, per i pernottamenti effettuati in alberghi a 4 e 5 stelle l'imposta di soggiorno è di 5 euro al giorno per persona per tutto l'anno, per i pernottamenti effettuati in agriturismo, nelle residenze turistico-alberghiere e negli alberghi a 1, 2 e 3 stelle l'imposta è di 4 euro al giorno per ospite per tutto l'anno mentre per i pernottamenti nelle strutture ricettive all'aria aperta (campeggi ed aree attrezzate per la sosta temporanea) o nei bed and breakfast, case e appartamenti per vacanze, affittacamere, case per ferie e locazioni brevi l'imposta è 3 euro al giorno per turista.

**Isabella Tedesco**  
REPORTAGE VIAGGI



Un gruppo di turisti nel centro di Salerno

### L'ASSEMBLEA INDETTA DAI SINDACATI

## I comunali "avvisano" la nuova amministrazione

Carenze di personale e problemi nelle manutenzioni: i dipendenti chiedono ascolto

Un momento di confronto per mettere a punto la piattaforma di richieste e rivendicazioni che saranno presentate al prossimo sindaco e alla prossima amministrazione comunale. Ma anche una prova di unità e di forza che i sindacati hanno voluto dimostrare ai prossimi "inquilini" di Palazzo di Città. È questo il senso della patetica, patuissima assemblea generale delle lavoratrici e dei lavoratori del Comune di Salerno indetta dalla Fp Cgil, Uil Ppi e Csa che ha associato tutti i problemi dell'Ente, a partire dalla carenza di personale, settore per settore.

«I problemi non mancano: la carenza di personale è importante, con l'alternanza degli immobili alcuni settori si sono sfaldati quindi abbiamo diverse



L'assemblea di ieri dei dipendenti del Comune di Salerno

divise logisticamente sul territorio e resta il problema della sede di via dei Caracci della polizia municipale. E chiamo - sottolinea il segretario generale della Fp Cgil, Antonio Capozzetto - che il contratto risolu-

ti sono richieste da parte di alcuni dirigenti che, dove ammettere, hanno ancora una visione retrograda di questa forma di lavoro». Il focus maggiore resta sul piano assicurativo, l'attenzione deve andare su diverse figure professionali ma soprattutto sugli operai perché l'amministrazione è debole nella manutenzione, anche interna alle strutture. Siamo in una fase di ascolto, per noi è chiaro che aspettiamo una condizione ordinaria e chi sarà sarà a governare la città si dovrà sedere e ragionare con le organizzazioni sindacali perché le criticità sono tante».

Se, infatti, esiste un problema ormai strutturato di carenza del personale, è soprattutto nei settori legati alle manutenzioni che ci si regolerà i nodi più stretti. «I concorsi program-

mati non bastano. Anche con l'assunzione degli istruttori di vigilanza part-time che adesso lavorano passaggio al tempo pieno dal 15 maggio almeno qualcuno che mancherà al full-time perché ha già un part-time in un'altra amministrazione. È chiaro che non bastano perché c'è carenza di personale negli altri uffici. È un campanello d'allarme che sta l'assunzione di alcuni servizi come quelli del cimitero e della pubblica illuminazione perché se non ci sono gli operai rischiamo di dover performare affidando il servizio all'esterno. Anche nel verde pubblico c'è bisogno di personale perché abbiamo una sola persona che pota gli alberi. So assumiamo figure professionali più basse dal punto di vista del titolo di studio ma con competenza perché, è possibile offrire ai cittadini quello che si aspettano e cioè una manutenzione ordinaria più facile e non da appaltare ogni volta», conclude il segretario generale della Fp Cgil.

# Capitale della cultura, quale marketing urbano

Salerno capitale della cultura è una suggestiva provocazione. Per farlo diventare un obiettivo concreto occorre iniziare a ragionare sui contenuti, e anche immaginare questo obiettivo non come l'occasione per organizzare una serie di eventi che finiscono con il termine del finanziamento, ma come un programma duraturo e strutturale, come progetto a lungo termine che veda la cultura elemento di sviluppo sociale ed economico della città. Una città che deve investire in infrastrutture materiali, ma anche e specialmente in fattori immateriali.

Per raggiungere questi obiettivi occorre ragionare dunque in ottica di marketing urbano: la progettazione per un'eventuale candidatura deve cioè radicarsi in un progetto di programma a lungo termine e di comunicazione che abbiano come obiettivo un piano di sviluppo capace di attrarre investimenti, attrarre visitatori e anche mantenere cittadini. La fuga dei giovani di talento dal nostro paese non si risolve con dichiarazioni di intenti, ma con un piano di sviluppo in cui la cultura possa giocare un fattore/chave di opportunità.

Il primo passo di un piano di marketing urbano è lavorare sull'immagine della città valorizzando gli aspetti storici e identitari e quindi definendo quali sono i plus competitivi da giocare. Come prima ipotesi di ragionamento suggeriamo che i fattori/eventi caratteristici di Salerno e che possono rappresentare appunto un elemento distintivo e vincente siano: la Scuola Medica Salernitana (SMS) e la cucina mediterranea, figlia della dieta mediterranea

Alla SMS si può legare il tema della relazione tra diverse tradizioni, la fusione delle esperienze, la ricerca come accoglienza e condivisione, la rilevanza del ruolo femminile. I principi scientifici/chave della SMS sono la visione olistica della salute, la fiducia nella ragione e nella ricerca, principi scientificamente superati per come sono stati declinati mille anni fa, ma attuali culturalmente, avendo come riferimento quello che oggi è definita "medicina naturale".

Il tema centrale di un marketing culturale e territoriale di Salerno deve avere come centro il concetto di SALERNO CITTA' DEL BENESSERE.

Ma parlando di plus, Salerno ha da offrire un altro elemento: una serie di eventi che oramai hanno una storia e che sono un fattore di distinzione della Città. Non ne citiamo nessuno, ma questi tre/quattro eventi che escono dalla visibilità solo locale hanno un limite: non sono in grado di collaborare adeguatamente e quindi finiscono per non offrire il massimo di potenzialità. Una politica di marketing urbano dovrebbe mettere a sistema il meglio che la Città offre, lasciando la più ampia autonomia nelle scelte artistiche, ma collaborando alla comunicazione e alla promozione, inserendo in un calendario unitario le iniziative più significative. Questo offrirebbe agli eventi una programmazione più agevole, perché ci sarebbe la garanzia dei finanziamenti e la possibilità di pianificare le attività, e, anche dal punto di vista artistico, consentirebbe ai direttori la possibilità di pianificare e di coordinare meglio le attività.

Ma a parte i "grandi eventi", Salerno ha una capacità creativa diffusa, con tantissime iniziative che anch'esse andrebbero meglio coordinate e comunicate. Il portale della cultura su cui il Comune ha investito e che già rappresenta uno strumento importante, andrebbe rafforzato a questo scopo, con l'obiettivo di comunicare il massimo possibile delle iniziative dando visibilità a tutti.

C'è poi un altro fattore, questo in grave ritardo, che dovrebbe essere messo a regime per aspirare a candidarsi a capitale della cultura: il coinvolgimento del settore imprenditoriale e produttivo. Non si tratta di fare una semplice ricerca di sponsor e di mecenati, ma di coinvolgere in un piano di sviluppo il sistema delle imprese. Se davvero si vuole lavorare sul tema del benessere, c'è spazio per nuove imprese nei settori della salute e del welfare, per un coordinamento delle attività ristorative e dell'alimentazione, attività farmaceutiche per un rafforzamento dell'immagine urbana che finirebbe per coinvolgere tutto il sistema imprenditoriale. E poi si potrebbe costruire un rapporto diverso tra imprese, Università e Città, rapporto oggi carente. Creare dei tavoli di concertazione tra Istituzioni e imprese. Si pensi solo a quello che si potrebbe realizzare mettendo insieme il tema della cultura e dell'arte, quello delle nuove tecnologie dell'informazione, e i corsi di laurea in informatica.

Idea forte per partire dal progetto e capacità di coordinare le risorse, sono queste le premesse non solo, e non tanto, per vincere un domani il concorso per la capitale della cultura, ma per disegnare un modello di sviluppo della città basato sulle risorse immateriali, sul benessere dei cittadini, sulla sostenibilità.

Antonia Willburger

Già Assessore alla Cultura e già Consigliera del Comune di Salerno

Michele Rosco

Già docente di marketing territoriale Università di Urbino e Salerno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

## «Energia cara, industria in affanno E l'Italia è finita sotto pressione»

Per il Cavaliere è una scelta di realismo in questo quadro sospendere il Patto di stabilità

Energia cara, industria in affanno, infrastrutture vulnerabili. Le gravissime frane in Molise dimostrano che il Paese è esposto non solo alla crisi economica, ma anche alla fragilità fisica del territorio. In questo quadro, secondo il Cavaliere Domenico De Rosa sospendere il Patto di stabilità diventa una scelta di realismo per consentire ai governi nazionali di aiutare davvero cittadini e imprese.

**Cavaliere, il governo si prepara a rivedere al ribasso la crescita e anche l'Italia ha sorretto le stime. È un rallentamento passeggero o il segnale di qualcosa di più profondo?**

Sarebbe un errore leggerlo come un semplice incidente di percorso. Quando un Paese industriale come l'Italia si trova a fare i conti con energia più cara, domanda più debole e tensione internazionale crescente, non siamo davanti a una parentesi, ma a un logorismo progressivo della competitività. Il punto non è che le imprese italiane non sappiano reggere. Il punto è che siamo restando da troppo tempo in condizioni sfavorevoli. E questa, prima o poi, presenta il rischio di diventare cronica.

**Lei mette il costo dell'energia al centro del problema. Sì, perché oggi l'energia non è più una variabile tecnica, è una variabile politica, industriale e sociale. Quanto sale il costo dell'energia, non aumenta soltanto la bolletta. Aumentano i costi di produzione, di trasporto, di trasformazione e di distribuzione. Si restringono i margini, si riducono gli investimenti e si diffonde prudenza. Alla fine il sistema non si ferma di colpo, ma comincia a muoversi con meno forza. È questo il vero pericolo.**

**Eppure qualche dato industriale non è disastroso. Appena. Ed è proprio qui che bisogna essere lucidi. I numeri non raccontano un collasso, raccontano una fatica. Questo significa che l'economia italiana non sta accelerando, sta cercando di reggere. E quando un sistema economico passa**

dalla crescita alla pura difesa, smette di costruire il futuro e comincia a consumare il presente.

**In questo scenario, quanto pesa il tema Infrastrutture?** **Pensa moltissimo e troppo spesso viene trattato come un argomento tecnico, quasi secondario. Non lo è affatto. Le gravissime frane in Molise, con l'interruzione di un tratto essenziale della A1 e della linea ferroviaria adriatica, ci dicono una cosa molto semplice. L'Italia non perde competitività solo perché ha energia cara o regole pesanti. La perde anche perché resta esposta a shock territoriali che colpiscono i suoi assi vitali. Questo si ferma insieme strada e ferrovia, ma si blocca soltanto il traffico. Si incrina la continuità economica del Paese.**

**Lei quindi legge direttamente infrastrutture e crescita? Certamente. Oggi la logica è la carina di tornare alla solidità di uno Stato. Se le mesi non scendono in modo regolare, se i corridoi si interrompono, se i tempi si allungano, allora la manifattura perde efficienza, l'export perde affidabilità e il mercato perde fiducia. Un'impresa può essere eccellente, ma se opera dentro un sistema fragile finisce comunque penalizzata. E qui chi si gioca una parte decisiva del partito industriale italiano.**

**Lei ha evocato anche la sospensione del Patto di stabilità. Perché la ritiene necessaria?**

Perché in una fase eccezionale



Il ministro Giorgiotti e il Cavaliere De Rosa

servono strumenti eccezionali. Se l'Europa riconosce che siamo davanti a una crisi energetica e geopolitica che riduce la crescita e mette sotto pressione famiglie e imprese, allora deve anche accettare la conseguenza politica di questa analisi. Non si può chiedere agli Stati nazionali di proteggere il tessuto economico e sociale con le mani legate. La sospensione del Patto di stabilità non sarebbe una fuga dalla disciplina. Sarebbe una misura di realismo, per consentire interventi importanti, tempestivi e proporzionati a favore di cittadini e imprese.

**Quindi il tema non è solo italiano? No, ma in Italia il problema è più visibile perché noi siamo una grande economia manifatturiera e trasformativa. Que-**



sto vuol dire che soffriamo più di altri quando si alzano i costi energetici, quando si allungano i tempi logistici, quando si inceppano i flussi infrastrutturali. L'Italia è forte nella capacità di fare, ma è esposta in modo particolare a tutto ciò che rende più difficile fare. Ed è proprio qui che servirebbe una visione più netta, più coraggio e meno burocratica.

**Quando incide l'Europa in tutto questo? Incide molto, perché l'Europa continua spesso a muoversi con tempi e logiche che non coincidono con quelli dell'economia reale. Oggi servirebbe una politica europea che mettesse al centro in modo serio la competitività industriale, l'energia e la tenuta del sistema produttivo. Invece troppo spesso si continua a ragionare**

trimestre scoppiano di avere meno investimenti, meno coraggio, meno capacità espansive. E a quel punto recuperare è più difficile.

**Che cosa dovrebbe fare subito la politica? Prima di tutto prendere atto che la questione non è tecnica ma concreta. Poi agire su tre fronti. Il primo è il costo dell'energia, che va affrontato come emergenza di sistema. Il secondo è la tenuta infrastrutturale, che deve diventare una priorità nazionale, perché quanto accaduto in Molise dimostra che il territorio stesso può diventare fattore di rischio economico. Il terzo è il rapporto con l'Europa, perché non possiamo chiedere alle imprese italiane di restare competitive dentro un quadro che le espone a shock energetici, rigidità fiscali e lentezze decisionali. Occorre un cambio di qualità dell'impostazione italiana. Mancano condizioni adeguate per liberare tutta la forza.**

**Se dovesse statizzare in una sola frase il senso di questa fase, quale userebbe? Direi che l'Italia non sta perdendo valore perché produce meno idee o meno capacità. Sta rischiando di perdere perché è costretta a produrre dentro un sistema più costoso, più fragile e più lento. E un Paese così non si salva commentando i dati. Si salva rimettendo al centro competitività, infrastrutture e realismo economico.**

ROBERTO KOEVA

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 11 Aprile 2026

## In Campania rincari record del carburante Aliscafi, rischio prezzo biglietti raddoppiato

**Guerra in Iran, l'ad di Snav: «Rivedere le tariffe». Il presidente del Porto: «Così si può resistere fino a maggio»**

«Gli effetti della guerra in Iran sono devastanti. Il prezzo del carburante è aumentato del 58% e questo mette a rischio il servizio». Giuseppe Langella, amministratore delegato della Snav, una delle aziende leader del trasporto pubblico marittimo campano, è chiaro nel descrivere l'impatto che la crisi internazionale sta avendo sul tessuto economico locale. «Abbiamo chiesto — aggiunge — l'intervento della Regione Campania e la settimana prossima l'Acap, l'associazione campana degli armatori, sarà ricevuta dal vicepresidente Mario Casillo per discutere un aumento delle tariffe dei collegamenti marittimi». La guerra è tutt'altro che lontana, soprattutto per l'economia.

### I rifornimenti

I prezzi dei carburanti alla pompa in Campania continuano a crescere e, nonostante il costo del petrolio a livello globale si sia ridotto del 16%, i distributori campani fanno registrare gli aumenti più alti in Italia. Intrecciando i dati pubblicati quotidianamente dal ministero delle Imprese e del Made in Italy si può osservare una dinamica di crescita costante dei prezzi dei carburanti, in particolare del gasolio. In Campania il 2 aprile scorso per 50 litri di diesel erogati ad una pompa self service si spendeva 103 euro. Al 4 aprile il prezzo della stessa quantità di carburante è salito a 106 euro e ieri si sono superati i 109 euro. In una settimana l'aumento netto è stato di 6 euro, con un rincaro raddoppiato in soli cinque gironi. È un record che fa della Campania la regione con l'aumento del costo dei carburanti più alto d'Italia.

### Le merci

È la logistica il settore che per primo avverte gli effetti della crisi del mercato petrolifero e li ribalta in maniera immediata su imprese e consumatori. In Campania questo comparto ha il suo nodo principale nei porti, dove si intrecciano le varie modalità del trasporto di persone e merci. «È tutta una questione di tempo — spiega Eliseo Cuccaro, presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno —. Se questa situazione di stress dovesse protrarsi oltre aprile provocherebbe ripercussioni serie su tutto il sistema economico». C'è un timer che scorre e ogni minuto che passa, senza una soluzione del complesso groviglio internazionale, indebolisce un settore logistico che vive di interconnessioni. Non è un caso che raggiungiamo Cuccaro proprio mentre è in riunione con l'associazione degli autotrasportatori, i quali lamentano il rincaro del gasolio. «Questa categoria — sottolinea il presidente — ha grosse difficoltà e il perdurare di una dinamica di aumenti dei costi di rifornimento rischia di mettere in crisi l'intera filiera. Tutti i sistemi — precisa — hanno una capacità di resilienza che ha una tempistica di resistenza per riassorbire le crisi. Ascoltando gli operatori posso dire che noi non reggiamo se questa situazione dovesse superare il mese di aprile». D'altronde, se i prezzi dovessero continuare a salire, si rischia non solo uno stop delle filiere della logistica, ma la recessione. I costi più alti che le aziende devono sopportare nella produzione si scaricano automaticamente sui consumatori, di conseguenza diminuisce la propensione al consumo e la domanda si contrae.

### I mercati rionali

Si attiva così un circolo vizioso che arriva ad incidere fin nei mercati rionali, dove «si registra già un livellamento dei prezzi verso l'alto — sottolinea Vincenza Di Giacomo dell'Adoc Napoli e Campania —. Anche ristoranti, alimentari e realtà agricole già vivono gravi problemi per l'aumento dei costi energetici, per non parlare di ciò che accadrà quest'estate con le navi da crociera o quando i balneari avranno difficoltà anche ad aprire gli stabilimenti. Servirebbero — conclude — misure strutturali e non le solite soluzioni tampone».

### Il trasporto via mare

In questo quadro il trasporto marittimo campano diventa un caso perfetto per capire le dimensioni della crisi. «Se persistono questi rincari terrificanti — conferma l'ad della Snav — non copriamo più neanche i costi. In più non scarseggia solo il carburante ma anche altre forniture come l'olio e se non possiamo aumentare i prezzi dei biglietti, perché le tariffe sono decise in accordo con la Regione, le nostre aziende non reggono più e il servizio, che ora, nonostante tutto, stiamo garantendo, rischia di saltare. È necessario un'adeguamento tariffario immediato di cui discuteremo mercoledì in Regione, che potrà essere tolto quando la situazione internazionale si sarà almeno raffreddata». Sull'entità degli aumenti dei biglietti non ci si pronuncia, ma per coprire un rincaro superiore al 50% la possibilità di un raddoppio delle tariffe non è da escludere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 11 Aprile 2026

## Anche la mozzarella Dopsoffre per gli aumentiPossibile rialzo dei listini

**Il presidente del Consorzio di tutela: «Servono interventi urgenti»**

L'allarme viene dal prodotto principe del comparto alimentare campano, quello della mozzarella di bufala campana Dop che da anni fa registrare numeri record sul versante delle esportazioni.

«Tutti gli sforzi di crescita fatti finora — ha affermato Domenico Raimondo, presidente del Consorzio di tutela della mozzarella di bufala Dop — sono vanificati da questo nuovo fronte di guerra, che ci preoccupa molto seriamente, innanzitutto per il carico di vittime, ma anche per i risvolti economici. Servono interventi mirati e urgenti — ha sottolineato — per poter continuare a produrre. Occorre difendere il Made in Italy di successo nel mondo. Invece, i rischi sui rifornimenti degli aerei in alcuni scali mettono in difficoltà anche il nostro sistema dell'export, soprattutto verso i Paesi d'oltreoceano, come gli Usa, dove già scontiamo i dazi di Trump».

Insomma, è una preoccupazione che si estende a macchia d'olio a causa del prolungarsi del conflitto in Iran e del blocco, di fatto, che continua nello Stretto di Hormuz.

L'aumento dei costi di produzione legati alla crisi del Golfo minaccia, ora, anche la mozzarella di bufala campana Dop. I produttori stanno subendo incrementi significativi in ogni passaggio della filiera e l'allarme cherosene negli aeroporti mette a rischio anche l'export della bufala campana, che vale il 35% della produzione.

Sono questi i nodi affrontati dal consiglio di amministrazione del Consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana Dop, riunitosi per discutere della nuova emergenza.

I numeri per la filiera sono allarmanti: logistica, materiali per confezionamento ed energia rappresentano le voci principali degli aumenti, con il record del gas, che ha registrato un picco di incremento di quasi il 70%.

La somma di tutti questi costi impoverisce la filiera, che rischia il collasso, stretta tra le difficoltà produttive e il caro-carrello per le famiglie. Inoltre, il clima di incertezza rispetto agli scenari internazionali danneggia ulteriormente gli imprenditori del comparto, frenando progetti e generando instabilità.

Il comparto della Dop aveva chiuso il 2025 in positivo, con una crescita del 3,35%, pari a 57.584 tonnellate prodotte di mozzarella di bufala campana Dop. «È necessario — ha dichiarato il direttore del Consorzio, Pier Maria Saccani — un dialogo nuovo, in particolare con la distribuzione per evitare scelte al ribasso, che minano la competitività della nostra Dop. L'aumento dei costi di produzione incide lungo tutta la filiera, dunque, non ci dovremo sorprendere se nelle prossime settimane assisteremo a un rialzo dei listini, con l'obiettivo di continuare a garantire la qualità e la distintività della mozzarella di bufala campana».

Si ricorda che la mozzarella di bufala campana è il primo marchio Dop, per importanza, del Centro-Sud Italia e il terzo tra i formaggi Dop italiani. In totale la filiera dà lavoro a circa 11.000 addetti. Inoltre, del 35% della produzione destinato all'estero, gli stati più golosi risultano essere Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna, tanto che da soli rappresentano più del 60% del totale delle esportazioni. Il fatturato al consumo della mozzarella di bufala Dop ammonta a circa 850 milioni di euro. Il 2025 ha visto registrare un nuovo record di produzione dopo che nel 2024 quella certificata ha raggiunto i 55.718.000 di chilogrammi (+0,23% sul 2023) e ben 9 italiani su 10 l'hanno consumata nell'ultimo anno. E giusto per completare le notizie sul cosiddetto «oro bianco», occorre aggiungere che sono ben 1600 gli allevamenti impegnati nel ciclo produttivo della mozzarella di bufala campana Dop, nella cui area insistono tre Parchi nazionali (quello del Circeo, l'altro del Gargano e in Campania del Cilento) e ben 10 Parchi regionali.

# Leonardo, parte la gestione Mariani Il governo: scelta su criteri produttivi

**Il sottosegretario Fazzolari ha motivato la nomina del top manager cresciuto all'interno del gruppo: «è cambiato lo schema di gioco da adottare». L'ex numero uno di Mbda Italia guiderà la nuova fase**

## LE DICHIARAZIONI

ROMA Il cambio della guardia al vertice di Leonardo con l'arrivo alla guida del gruppo di Lorenzo Mariani vuole «dare un'accelerazione in termini di produzione». Il sottosegretario al Programma di governo, Giovanbattista Fazzolari, ha spiegato le valutazioni che, nella serata di giovedì, hanno guidato la scelta dei nuovi vertici delle società quotate controllate dal ministero dell'Economia e delle Finanze. «Ho letto ricostruzioni fantasiose sulla scelta del governo sui vertici di Leonardo. Roberto Cingolani ha lavorato molto bene in questi tre anni e gode della piena fiducia del governo e, per quanto possa contare, anche della mia personale», ha spiegato Fazzolari rispondendo alle domande dell'Ansa.

L'avvicendamento ha suscitato la reazione delle opposizioni, Pd e M5S in primis e, nei giorni in cui si sono susseguite le indiscrezioni sul cambio al vertice, il titolo del gruppo della difesa e dell'aerospazio ha sofferto in Borsa.

L'ex ministro della Transizione ecologica, scelto tre anni fa dalla premier per guidare l'ex Finmeccanica, era stato chiamato «per imprimere una svolta in termini di visione e di innovazione». I risultati hanno soddisfatto il governo, ha aggiunto Fazzolari. Ora si passa a una nuova fase, spiega l'esecutivo, e il profilo di Mariani è stato giudicato quello ideale per seguire tale processo.

Già nel 2023, d'altronde, era considerato uno dei papabili. Lo ha ricordato il ministro della Difesa, Guido Crosetto, parlando con i cronisti poche ore prima della nomina. «Lo chiede a una persona che tre anni fa l'aveva proposto», ha risposto a chi chiedeva se Mariani fosse il nome giusto per Leonardo. Per il manager, a capo di Mbda Italia, branca nazionale del consorzio missilistico europeo, è un ritorno in Piazza Montegrappa. Nella galassia Finmeccanica-Leonardo ha trascorso una larga parte della sua carriera e dal 2023, fino alla primavera dello scorso anno, ha ricoperto il ruolo di direttore generale.

## LA STRATEGIA

Nell'accelerazione richiesta dal governo sono diversi dossier che Mariani dovrà affrontare dopo l'assemblea del 7 maggio prossimo e che Cingolani ha costruito nella sua svolta verso l'innovazione. Il primo riguarda il partner per la divisione Aerostrutture; il secondo è la finalizzazione della joint venture Bromo nei satelliti con

Airbus e Thales. Altro tema da affrontare a stretto giro sarà la cessione di alcuni asset di Iveco Defence a Rheinmetall. Andranno poi consolidate le joint venture con Rheinmetall per i carri armati e con Baykar per i droni.

Nei giorni scorsi è inoltre stato assegnato il primo contratto per lo sviluppo del Gcap, il caccia di sesta generazione che dal 2035 dovrà sostituire l'Eurofighter, frutto di un consorzio paritario che include Italia, Regno Unito e Giappone, cui Leonardo sta lavorando insieme alla britannica Bae Systems e a Japan Aircraft Industrial Enhancement. Altro nodo chiave sarà la capacità produttiva dell'industria europea della difesa. «Se si vuole azzardare un parallelismo sportivo», ha concluso Fazzolari, «è cambiato lo schema di gioco che si vuole adottare, e un diverso allenatore appare più adatto, anche se l'attuale ha fatto molto bene e va ringraziato per i risultati ottenuti».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il ritratto

## Affluenza mai così alta, tanta gente nelle piazze a Budapest E Tisza supera la soglia dei due terzi dei seggi del Parlamento

### IL VOTO

Un fiume immenso di persone ha festeggiato sulle rive del Danubio. Alle spalle il Castello di Budapest, sullo sfondo il Parlamento. L'Ungheria torna in Europa e si allontana da Mosca. La benedizione del vicepresidente americano JD Vance, che malgrado la crisi iraniana qualche giorno fa era volato fino a Budapest per sostenere la campagna elettorale di Viktor Orbán, non è servita a cambiare il vento. Anzi. Alle 21.20 il primo ministro ungherese ha chiamato l'avversario per fargli i complimenti e riconoscere la sconfitta. Dopo sedici anni, la destra sovranista di Fidesz perde pesantemente. Péter Magyar, avvocato di 45 anni, ha guidato la forza di opposizione Tisza a una rotonda vittoria, in linea con quanto previsto dai sondaggi, tanto da vedere come possibile la soglia dei due terzi dei seggi necessaria per governare davvero dopo oltre tre lustri di occupazione del potere di Orbán. «Oggi l'Ungheria ha detto sì all'Europa», ha detto Magyar nel discorso ai suoi sostenitori. Quando era stato scrutinato il 72,5 per cento dei voti, le proiezioni assegnavano al partito del leader dell'opposizione 138 seggi in Parlamento, cinque in più dei 133 necessari per la maggioranza dei due terzi. Per Fidesz erano appena 54.

### VENTO

Le piazze strapiene, l'entusiasmo ai concerti, i giovani mobilitati come non mai, la reazione nervosa di Fidesz che aveva additato Zelensky e l'Unione Europea come i grandi nemici: tutti questi elementi avevano mostrato che il cambiamento era alle porte nonostante le accuse reciproche di brogli. In Ungheria non c'era mai stata un'affluenza così alta, tanto che alle 17, con urne ancora aperte, era già stato superato il dato complessivo delle elezioni precedenti.

I due contendenti - il primo ministro uscente Orbán e lo sfidante Magyar - hanno entrambi lanciato lo stesso messaggio: ogni voto può essere decisivo. Quando alle 19 sono terminate le operazioni e sono state diffuse le prime rilevazioni, c'era un'enorme attesa. A Budapest, ma anche nelle altre capitali europee. A Washington, ma anche a Mosca. I primi sondaggi hanno fatto esplodere le piazze anti Orbán. Magyar e il suo partito Tisza non solo risultavano in testa, ma con una maggioranza di oltre i due terzi. La prima rilevazione, svolta da Kutatóközpont per Telex, vedeva Tisza al 55 per cento e Fidesz-Kdnp al 38. Le tv fedeli a Orbán, dove i volti erano scuri e stizziti, lasciavano circolare notizie fantasiose, come l'ipotesi che cecchini e operatori di droni ucraini fossero pronti a un sanguinoso colpo di stato. Alle 20 le prime proiezioni sui voti veri: Magyar in vantaggio su Orbán. Nel dettaglio: Tisza 110 seggi, Fidesz 71. Ma era una rilevazione basata su poco meno del 7 per cento dei voti contati. Magyar avvertiva i

suoi sostenitori di non cedere alle provocazioni: «Chiedo di restare pacifici e sereni e di non cadere in alcuna provocazione da parte del partito di governo o della propaganda. Dio benedica l'Ungheria. Abbiamo fatto la storia». E metteva in guardia contro i giochi sporchi filogovernativi: «Stiamo parlando di frodi elettorali a vari livelli, alcune delle quali gravi». Seconda proiezione, più significativa: con il 37 per cento dei voti scrutinati, al partito di Magyar venivano assegnati 132 seggi (uno in meno dei 133 necessari per controllare i due terzi del Parlamento), mentre Fidesz si fermava a 59. Poco dopo le 21 Magyar ha scritto su X: «Köszönjük Magyarország!». Significa: «Grazie Ungheria!». Poi il display del suo telefono si è illuminato, è arrivata una chiamata. Era Orbán. Al di là dell'apparente fair play, ora la gigantesca incognita sarà il passaggio dei poteri. Il vecchio leone ferito ha poi dichiarato: «È un risultato doloroso, ma chiaro. Serviremo il nostro Paese e la nazione ungherese dall'opposizione». Con due guerre in corso e una crisi energetica alle porte, l'attenzione di buona parte dell'Occidente, nonché di Mosca e Pechino, per un giorno si è spostata su un Paese che ha meno di 10 milioni di abitanti, più o meno come la Lombardia: l'Ungheria. Colui che ha giocato tra i primi il ruolo di portabandiera della destra sovranista, anti-Bruxelles e filo-Mosca, Viktor Orbán, era sull'orlo della sconfitta. Il primo ministro ungherese, leader di Fidesz (la formazione che nel Parlamento europeo è nel gruppo dei Patrioti di Le Pen, Abascal e Salvini), ha ostinatamente ostacolato le iniziative messe in campo a Bruxelles contro la Russia dopo l'invasione ai danni dell'Ucraina del 2022. Orbán ha speso molte più parole contro Zelensky che contro Putin e anche in questa campagna elettorale ha additato l'Ue e il presidente ucraino come delle minacce. Ha gridato contro le interferenze straniere, ma le sue parole sono apparse stonate, visto che il vicepresidente degli Stati Uniti è salito su un aereo ed è andato a Budapest a sostenerlo. E qui si è creato il primo paradosso di una lunga serie: sia Mosca sia Washington, sia Trump, sia Putin, facevano il tifo per l'uomo che alla fine degli anni Ottanta fu il leader dell'Unione dei giovani democratici (Fidesz appunto), espressione del movimento studentesco liberale e radicale ungherese, per poi spostarsi a destra negli anni successivi. Volevamo cambiare il mondo e il mondo ha cambiato noi. Paradossi, si diceva. Il grande favorito, dopo oltre tre lustri di potere del sistema Fidesz, che ha saputo essere molto incisivo nel controllo dei gangli delle istituzioni, dell'economia e dei media, era un leader cresciuto politicamente proprio nel partito di Orbán, che ha lasciato appena due anni fa: Péter Magyar per due decenni ha fatto parte del sistema Fidesz. Era sposato con l'ex ministra della Giustizia, Judit Varga, da cui ha divorziato nel 2023, per poi lasciare il partito nel 2024 e fondare Tisza, nome di un fiume ungherese, ma anche acronimo di Partito del Rispetto e della Libertà. Il messaggio con cui Magyar ha infiammato e riempito le piazze era chiaro: Orbán ci ha rubato Rispetto e Libertà, bisogna ripartire, combattendo la corruzione. Però anche Magyar è un conservatore. Quello andato in scena in Ungheria non era il bipolarismo classico, conservatori contro progressisti, ma piuttosto destra contro centrodestra, ma anche anti Europa contro pro Europa. Basti pensare che quasi tutti i partiti di opposizione di sinistra o centrosinistra si sono ritirati, perché, a causa di un sistema elettorale ungherese molto complicato che favorisce il primo partito, hanno posto come priorità la fine del sistema Orbán e individuato in Magyar l'unico che potesse ottenere

quel risultato fino a pochi anni fa insperato.  
Mauro Evangelisti

# Iran, falliti i colloqui di pace Gli Usa all'assedio di Hormuz

## Divergenze «insanabili», naufraga il primo round di trattative Trump: blocco totale dello Stretto. Dazi alla Cina se aiuta Teheran

### LA GIORNATA

NEW YORK L'illusione che la diplomazia potesse ancora dettare i tempi della crisi mediorientale si è spezzata a Islamabad, dopo ventuno ore di maratona negoziale. Il «giorno dopo» il fallimento dei colloqui tra Stati Uniti e Iran non è segnato dal silenzio dell'attesa, ma dal ritorno dello scontro, che si sposta nuovamente dai tavoli dei palazzi governativi alle acque dello Stretto di Hormuz. Mentre la diplomazia si ritira sullo sfondo, sono le minacce di Donald Trump a riempire il vuoto. Poche ore dopo la rottura, il presidente ha squarciato ogni residua speranza di de-escalation con un annuncio affidato a Truth Social: «Con effetto immediato la Marina degli Stati Uniti, la migliore al mondo, inizierà il processo di blocco di qualsiasi nave che tenti di entrare o uscire dallo Stretto di Hormuz». Trump ha descritto un quadro di «estorsione globale», e ha accusato Teheran di aver trasformato un'arteria vitale per l'energia mondiale in un bancomat illegale attraverso l'imposizione di pedaggi per il transito. L'ordine che ha dato ai comandanti è senza precedenti: intercettare in acque internazionali ogni imbarcazione che abbia ceduto al ricatto iraniano. «Nessuno che paghi avrà passaggio sicuro», ha ringhiato, e ha aggiunto che la Marina inizierà a distruggere sistematicamente le mine che gli iraniani dicono di aver posizionato. Il messaggio si chiude con un avvertimento che non lascia spazio a interpretazioni: «Ogni iraniano che apra il fuoco contro di noi o contro navi civili verrà annientato».

### IL NAUFRAGIO

Il naufragio delle trattative segna un punto di rottura anche nel metodo e nel cerimoniale. In occasione dei negoziati più delicati e importanti degli ultimi dieci anni fra Washington e Teheran, a guidare la delegazione americana non c'era il ministro degli Esteri, sostenuto da una squadra di diplomatici di carriera del Dipartimento di Stato e dai tecnici esperti di controllo degli armamenti che hanno gestito i rapporti con l'Iran per decenni. C'era invece il vicepresidente JD Vance, alla sua prima missione di alto profilo, e per di più politico noto per aver fatto del disimpegno estero la sua bandiera elettorale. Vance è uscito dalle trattative a porte chiuse visibilmente provato: «Non siamo riusciti a raggiungere una condizione in cui gli iraniani fossero disposti ad accettare i nostri termini. Credo che da parte nostra ci sia stata molta flessibilità», ha dichiarato, dopo una sessione di lavoro protrattasi per tutta la notte tra sabato e domenica. Il vicepresidente ha assicurato che la squadra Usa si è mostrata «estremamente accomodante» nei confronti della delegazione di Teheran, e che l'ordine

di Trump era di negoziare in buona fede e compiere ogni sforzo possibile per chiudere l'intesa. Subito dopo la breve conferenza stampa, il vicepresidente è ripartito per Washington, lasciando però intendere che gli Stati Uniti restano aperti a un accordo basato sulla loro ultima proposta: «Vedremo se gli iraniani l'accetteranno», ha concluso, rifiutandosi però di scendere nei dettagli tecnici del documento. Il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Esmail Baqaei, ha invece sostenuto che il fallimento è stato la conseguenza delle «richieste eccessive» e della «mancanza di buona fede» da parte americana.

Vari esperti che avevano partecipato al negoziato tra Obama e Teheran per il nucleare nel 2015 hanno notato che gli Usa avrebbero dovuto lavorare su un primo piccolo passo, per creare fiducia, magari di far passare le navi con a bordo fertilizzanti, in un gesto umanitario globale. Effettivamente il portavoce Esmail Baqaei ha dichiarato alla TV di Stato iraniana che «nessuno avrebbe dovuto aspettarsi un accordo definitivo in un'unica sessione di colloqui». Per ora tuttavia le divergenze appaiono insanabili. Gli Stati Uniti pretendono lo smantellamento completo e verificato di tutti gli impianti di arricchimento dell'uranio e lo stop immediato ai finanziamenti per i proxy regionali ( Hamas, Hezbollah e Houthi), oltre all'apertura completa di Hormuz senza restrizioni o tariffe. Teheran chiede il pagamento di ingenti riparazioni di guerra, lo sblocco dei fondi congelati all'estero e il riconoscimento di una sovranità marittima «speciale» sulla regione.

Mentre Vance ripartiva, Trump rincarava la dose descrivendo una nazione nemica ormai militarmente in ginocchio. Ricostruzione subito contestata dal Wall Street Journal secondo il quale più del 60% delle imbarcazioni usate dai pasdaran per pattugliare lo Stretto è intatta. Non soltanto, il presidente ha anche minacciato di imporre dazi al 50% contro la Cina se dovesse fornire armi agli iraniani. Dietro la retorica della forza, resta la realtà di una tragedia umanitaria. L'Organizzazione di Medicina Legale iraniana ha denunciato che dall'inizio del conflitto sono morte 3.375 di persone, inclusi 383 bambini. Israele, dal canto suo, ha continuato a bombardare le postazioni di Hezbollah in Libano anche durante lo svolgimento dei colloqui, rivendicando che quel fronte non fa parte dell'accordo siglato con Teheran.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

# Incubo razioniamenti

Compagnie aeree e industria a rischio con il blocco dello Stretto  
Paura per le Borse, il petrolio può salire fino a 130 dollari al barile

FABRIZIO GORIA  
LUIGI GRASSIA

Lo Stretto di Hormuz resta sbarrato. Il tracollo dei negoziati di Islamabad tra Stati Uniti e Iran sta innescando una tempesta perfetta sull'economia globale. In caso di stallo, «il sistema logistico e produttivo globale andrà incontro a una paralisi sistemica dalle conseguenze incalcolabili», aveva avvertito Fatih Birol, numero uno dell'Agenzia Internazionale dell'Energia. Così è stato. Sono diverse le petroliere che hanno fatto inversione domenica mattina, rinunciando al transito dopo la rottura diplomatica e dopo il blocco annunciato dal presidente statunitense Donald Trump. Ma senza un passaggio sicuro, il pianeta va in tilt. Dagli aerei ai fertilizzanti, passando per i consumi quotidiani, il timore è quello di rincari senza precedenti.



“  
Scott Kirby  
Ad di United Airlines  
Sarà una sfida continuare a scaricare gli aumenti sui passeggeri con questi prezzi

LE PIÙ GRAVI INTERRUZIONI DELL'APPROVVIGIONAMENTO DI PETROLIO

Quota in % della fornitura globale di greggio ritirata dal mercato

Guerra in Iran (2026)	16%
Invasione russa dell'Ucraina (2022)	2%
Guerra civile in Libia (2011)	2%
Guerra in Iraq (2003)	4%
Invasione del Kuwait da parte dell'Iraq (1990)	8%
Guerra Iran-Iraq (1980)	7%
Embargo petrolifero (1973)	8%

Withub

turo, senza un impatto materiale sulla domanda, le tariffe di trasporto merci potranno subire un ulteriore rincaro del 30%, ossia un balzo del 65% rispetto ai livelli di febbraio». I vettori aerei reagiscono cancellando intere rotte intercontinentali, paralizzando i viaggi d'affari e il turismo.

**+7,1%**  
L'aumento del cherosene per aeroplani nell'ultima settimana

Il disastro parallelo si consuma nel mondo dell'agricoltura e della chimica primaria. «Sarà una sfida continuare a scaricare gran parte dell'aumento del prezzo del carburante sui passeggeri se il petrolio resterà alto più a lungo», ha avvertito l'amministratore delegato di United Airlines,

Scott Kirby. Non solo. Il blocco del 38% dell'offerta mondiale di fertilizzanti a base di nitrati innesca rincari insostenibili per le aziende agricole. L'urea ha oltrepassato quota 720 dollari a tonnellata sui mercati all'ingrosso. Guillaume Daguette, senior director di Fitch Ratings, ha lanciato un monito per i prossimi trimestri: una chiusura prolungata «colpirà in modo negativo la produzione chimica globale, con i produttori medio-orientali e asiatici tra i più esposti». Il crollo delle spedizioni di ammoniaca minaccia i raccolti stagionali, aprendo la strada a uno choc alimentare su vasta scala.

Le singole macroaree economiche stanno subendo contraccolpi marcati, palesando fragilità strutturali irrisolte. Negli Stati Uniti il prezzo del gallone di benzina ha superato la soglia critica dei 4 dollari. Si tratta di una linea rossa per il ceto medio americano,

Gli analisti finanziari temono rincari senza precedenti e scorte esaurite

L'impatto sui mercati energetici e finanziari è destinato a essere massiccio. I trader di tutto il mondo temono l'esaurimento delle scorte essenziali, dinamica che potrebbe spingere il greggio Brent su picchi anomali verso 130 dollari al barile secondo Wells Fargo. Hormuz rappresenta il collo di bottiglia vitale per l'energia dei poli industriali in Asia e in Occidente. Il pericolo è che la reazione dei mercati finanziari possa essere convulsa. Nelle Borse europee si temono - evidenzia Citi - perdite significative sui titoli dei settori industriali, chimici e della logistica pesante. Mohit Kumar, capo economista europeo per la banca d'affari Jefferies, aveva avvertito i clienti che le speranze di riapertura dello Stretto si reggevano su basi fragili. Con il venir meno di tale strumento, il timore della canadese TD Bank è che il dollaro statunitense si possa rafforzare contro le principali valute, drenando capitali dalle economie emergenti.

Il contagio del blocco investe le catene di fornitura trasversali. Il comparto dell'aviazione commerciale e cargo affronta già oggi ostacoli insormontabili, divisi tra la chiusura di spazi aerei a rischio di scontro militare e l'impennata del prezzo del cherosene. Alexia Dogani, responsabile del team trasporti europei di JP-Morgan, ha quantificato l'escalation in un report di ricerca diffuso questa settimana: «Ci aspettiamo che, se lo Stretto resterà chiuso per il prossimo fu-

Funzionalità della prostata?

O ti senti così.

O ti senti ACT.

**Prostat Act**

Prostat Act è l'integratore alimentare a base di **320 mg di Serenoa Repens** che contribuisce a favorire la corretta funzionalità della prostata e delle vie urinarie. Provalo nella confezione da **60 compresse a soli 19,90€.**

A SOLI **€19,90**

**Prostat Act**

IN FARMACIA, PARAFARMACIA E NEGOZI SPECIALIZZATI.

LINEA ACT. LA QUALITÀ AL GIUSTO PREZZO!

Distributori: PEP S.p.A. | 031 525522 | LINEA-ACT.IT

3 I punti chiave

**1 Il greggio**  
Attraverso lo Stretto di Hormuz, prima del 28 febbraio transitava circa il 22% del petrolio mondiale. A distanza di un mese, aumentano i pericoli di una scarsità generalizzata globale



**2 Il jet fuel**  
Il carburante per l'industria aeronautica è uno dei segmenti più delicati. Le compagnie aeree, come Delta o United già razionalizzano le rotte per evitare stop significativi

**3 I fertilizzanti**  
Anche il settore agricolo è in crisi, dal momento che si tratta di un segmento energivoro. Uno dei rischi maggiori, come sottolineato dalla Fao, è una vasta penuria di prodotti alimentari

L'emergenza si estende anche al settore agricolo e alimentare

una barriera psicologica e materiale che deprime i consumi interni in un anno elettorale complesso. Le attività imprenditoriali a stelle e strisce, dalla manifattura ai trasporti su gomma, stanno razionando l'uso di energia e riducendo i turni di lavoro per arginare il crollo dei margini operativi aziendali. A cominciare dai pizza slice store di New York, con orari ridotti e già i primi rincari sulla fetta di "plain slice", la celebre fetta di margherita nello stile di Manhattan. In alcuni casi arrivata già oltre i 4 dollari.

Le analisi di Pnc e Sumitomo indicano come il mercato interno statunitense possieda difese parziali sul fronte dei fertilizzanti, ma nessuna immunità sullo shock dei carburanti. L'Europa - di contro - scopre le proprie debolezze, mai sanate dalle crisi del decennio scorso. Privo delle forniture fossili russe e dipendenti dal gas naturale liquefatto del Golfo Persico, il Vecchio Continente rischia di esaurire le riserve strategiche a ridosso dei mesi autunnali. I governi dell'Eurozona studiano piani di emergenza per sostenere il potere d'acquisto dei cittadini in vista di una stagione di austerità mai sperimentata. Il fallimento diplomatico nei palazzi del potere di Islamabad non si derubrica a incertezza transitoria. Può fare da prologo a una recessione asimmetrica, dettata in ogni suo aspetto dal collasso dello snodo marittimo più conteso della Terra.

## «L'industria soffre Servono visione, tempi e regole certe»

Nicoletta Picchio



L'impatto delle guerre, il prezzo dell'energia che sale, la difficoltà di reperire materie prime, con costi sempre più elevati, in un contesto che vede l'Europa stretta tra Stati Uniti e Cina. È un disordine mondiale quello in cui si trovano a navigare le imprese e che è stato analizzato nella sesta edizione di VOCI (Visioni, Orizzonti, Culture, Idee), l'evento a porte chiuse organizzato dai Giovani imprenditori di Confindustria, un confronto tra gli under 40 e personaggi di primo piano del mondo dell'informazione, che si è tenuto ieri a Borgo Egnazia (Brindisi).

Uno scenario in cui c'è in gioco l'industria, italiana ed europea. Gli interventi sul palco hanno messo in evidenza il cambiamento degli equilibri internazionali, con interrogativi ancora senza risposta, come gli sviluppi della guerra in Medio Oriente. Ma è emerso anche che l'Europa e il nostro paese devono agire, e con urgenza, per rafforzare le filiere, conquistare autonomia strategica, aumentare trasparenza e concorrenza, raccogliere la sfida dell'innovazione e dell'intelligenza artificiale. Con una premessa fondamentale: «occorre lavorare insieme, imprese e istituzioni, con una visione di lungo periodo, per essere competitivi. Servono riforme, regole semplici, investimenti, andare avanti con coraggio e saggezza, ragionando come sistema paese», ha detto nelle conclusioni il vice presidente dei Giovani, Lorenzo Bagnoli.

Certezza delle regole, fiducia, una visione a lungo termine, rapidità nelle risposte, in Italia e in Europa. È il filo rosso che unisce le considerazioni della platea dei Giovani. Guai a fare retromarce,

come è accaduto con Transizione 5.0. Specie in questa fase dove c'è bisogno di certezza. Pietro Straccia, expert panel dei Giovani imprenditori, con competenza su distretti industriali e sviluppo dei territori, titolare dell'omonima azienda di packaging, ha rischiato di vedersi sforbiciato il proprio incentivo: «ho utilizzato le varie misure di incentivazione, da 4.0 a 5.0. Per un impianto fotovoltaico che sto realizzando ho avuto due revisioni, al ribasso, e sta arrivando una terza. Noi stiamo investendo, ma meglio farlo con le proprie forze», dice Straccia, che ritiene importante in questa fase una defiscalizzazione del costo del lavoro.

Gli aumenti del prezzo dell'energia e delle materie prime pesano sui costi: «nella gomma plastica sono arrivati anche al 40%, ma stanno aumentando anche gli ordini.

È come se il mercato si stesse abituando ad una crisi permanente. Nel mese scorso abbiamo fatto il record di fatturato degli ultimi 15 anni, stiamo realizzando investimenti con risorse di famiglia. Ma c'è grande incertezza, il paese è troppo lento nel creare le condizioni di competitività», dice Alice Pretto, vice presidente dei Giovani con la competenza per le Politiche industriali e presidente di Essay Group. «L'industria – continua – è il motore del paese, dall'industria dipende il benessere e la tenuta sociale. Occorre spingere non solo per far crescere le imprese esistenti, ma anche per crearne di nuove. Occorre lavorare come sistema, fiducia e certezza del diritto sono ingredienti fondamentali», continua Pretto, auspicando che non ci siano futuri ostacoli nell'applicazione dell'iperammortamento previsto dalla legge di bilancio.

Ricreare un'identità europea, rafforzare la Ue rispetto a Usa e Cina. «L'Europa deve fare un ragionamento su chi siamo veramente, sulla nostra identità di europei», ha detto Bagnoli. E all'Europa si rivolge Maria Sabia, vice presidente dei Giovani, con competenza su energia e sostenibilità: «occorre un mercato unico dell'energia in Europa, va rispettata la neutralità tecnologica. In Basilicata abbiamo il caso di Stellantis, che produce in Spagna soprattutto per il risparmio sui costi energetici». L'azienda di famiglia lavora negli appalti pubblici: ci sono in programma investimenti e crescita, «ma a causa della chiusura dello stretto di Hormuz non sappiamo se riusciremo ad avere gasolio e il polietilene che ci serve come materia prima».

Fondamentale, quindi, certezza delle regole, visione e fiducia. Un pensiero condiviso anche dalla presidente dei G.I. Maria Anghileri che ha dichiarato: «il presente impone alle economie di riscrivere le

regole globali. Noi siamo pronti a fare la nostra parte con grande senso di responsabilità, ma abbiamo bisogno di un perimetro di gioco chiaro in cui far crescere le nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATAJ

---

IL MINISTRO GIORGETTI ALLA LIUC DI CASTELLANZA

## «Se situazione non cambia temo recessione»



«Temo che, se la situazione continuerà così sul fronte dell'energia, la recessione arriverà». Lo ha detto il ministro Giorgetti all'Università Liuc di Castellanza in cui si è parlato di come Governo, imprese, università devono concorrere a formare nuove competenze. Hanno partecipato anche il ministro Abodi, il governatore Attilio Fontana e Riccardo Di Stefano (Confindustria).

## Giovani, famiglie con figli e operai: i più esposti al rischio inflazione

*Gli effetti della crisi. Alimentari, trasporti e utenze domestiche sono le voci maggiormente sensibili al rincaro delle materie prime e assorbono oltre il 45% delle uscite per consumi. I nuclei vulnerabili sono nelle regioni del Sud, in Piemonte e nei centri minori*

Dario Aquaro Cristiano Dell'Oste

Famiglie numerose, giovani single, operai e disoccupati. Sono le categorie più esposte al rischio inflazione acceso dalla guerra nel Golfo. Perché sono quelle che – secondo le rilevazioni dell'Istat – spendono di più per alimentari, trasporti e utenze domestiche. Vale a dire le voci più sensibili al rincaro delle materie prime energetiche. Questi tre capitoli di spesa nel 2024 hanno assorbito il 42,3% delle uscite medie per consumi delle famiglie italiane (1.164 euro mensili su 2.755). Nel caso dei nuclei più esposti, però, questa percentuale sale oltre il 45%, fino ad arrivare al picco del 52% per chi è in cerca di occupazione. A livello territoriale si collocano oltre il 45% le regioni del Sud e il Piemonte.

Il conto dell'inflazione nei prossimi mesi dipenderà dal conflitto in Medio Oriente e dagli strascichi che lascerà. Le prime indicazioni, però, impongono cautela. A marzo l'Istat ha stimato in via preliminare un aumento dello 0,5% mensile e dell'1,7% annuo dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic). Un incremento che secondo l'Istituto «risente prevalentemente della netta risalita dei prezzi degli energetici» e della «accelerazione di quelli degli alimentari non lavorati».

La guerra avviata da Usa e Israele contro l'Iran, con i riflessi sul *choke point* di Hormuz (e di Bab el-Mandeb), ha riportato in primo piano il tema degli shock energetici. E negli scorsi giorni diversi allarmi su prezzi e crescita sono arrivati da Bankitalia, Bce, Fmi, Ocse. La contesa coinvolge uno snodo chiave per le forniture di gas e petrolio, e non solo (pensiamo ai fertilizzanti). E per il regime degli ayatollah si lega anche agli attacchi israeliani in Libano contro Hezbollah.

Il quadro dell'eventuale spinta inflazionistica resta dunque incerto, anche a causa dell'imprevedibilità del presidente Usa, Donald Trump. Ma l'analisi Istat delle spese per i consumi delle famiglie, pur aggiornata al 2024, offre indicazioni ancora attuali, visto che il 2025 è stato un anno di inflazione contenuta (+1,5%). Il dato del 2024 è indicativo perché include anche gli effetti della fiammata dei prezzi post-Covid, aggravata dall'invasione russa dell'Ucraina. Dal 2019 al 2024, infatti, in Italia il peso dell'esborso medio mensile per alimentari, trasporti e utenze è passato dal 40,8 al 42,3% della spesa complessiva. La differenza – in media l'1,5% in più – tende ad allargarsi tra le famiglie più esposte ai rincari, arrivando ad esempio al 2,6% per i giovani che vivono da soli.

L'invasione dell'Ucraina del 2022 ha prodotto un'impennata dei prezzi che dai beni energetici si è subito trasferita ai settori sensibili come gli alimentari (condizionati anche da fertilizzanti e packaging) e più lentamente agli altri. Dopo un anno e mezzo il tasso d'inflazione è tornato su livelli moderati, ma i prezzi sono rimasti al di sopra di quelli precedenti. La crisi, insomma, ha lasciato una traccia.

In Calabria il 50,5% della spesa media familiare è assorbito da alimentari, trasporti e utenze per la casa: 1.047 euro mensili su 2.075. Record regionale e in aumento di 5,4 punti dal 2019. Le altre regioni oltre il 45% sono tutte al Sud (Campania, Basilicata, Sicilia e Puglia) con la vistosa eccezione del Piemonte al 46,7% (3,1% in più dal 2019). Il dato si presta a un'annotazione politica, a poco più di un anno dalle elezioni: è al Sud che il conto dell'inflazione potrebbe essere percepito come più costoso.

La spesa non riflette necessariamente il reddito disponibile; a livello di singoli nuclei si può spendere poco pur avendo del margine. Ma ci sono spunti interessanti. Il fatto che le famiglie che vivono nel centro delle aree metropolitane siano meno vulnerabili fa pensare che qui i redditi siano più elevati e abbiano consentito finora di finanziare consumi "non essenziali" in misura maggiore.

Tra i diversi tipi di famiglia il divario è meno marcato che a livello territoriale. Le coppie con tre o più figli, i giovani single (18-35 anni) e i nuclei con un solo genitore sono i "tipi" la cui spesa è più sbilanciata. Al contrario, sono meno esposte le coppie senza figli – a prescindere dall'età – e le persone sole da 65 anni in su: queste ultime hanno spese mediamente basse (1.794 euro al mese

compresi gli affitti figurativi), ma anche minori esigenze di trasporto e alimentari.

A livello di condizione occupazionale, non stupisce la fragilità delle famiglie in cui la persona di riferimento è in cerca di lavoro, con il 52% della spesa (980 euro su 1.885) dedicato ad alimentari, trasporti e utenze. Le famiglie di operai sono poco distanti (49,8%), pur con uscite più alte. In entrambi i casi l'incidenza è aumentata di oltre 2 punti rispetto al 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Bonus per gli under35 Il recupero dei salari**

**Con il decreto Primo maggio si vuole rendere strutturale la decontribuzione per gli assunti La Cisl: retribuzioni su del 3,1%, con i contratti di secondo livello ripresi 5 punti di inflazione**

## **IL PROVVEDIMENTO**

ROMA Nelle ultime ore cresce l'ipotesi di rendere strutturale la decontribuzione per i neoassunti sotto i 35 anni, in scadenza ad aprile. E che nelle regioni del Sud garantisce un risparmio totale sui contributi. Ma non si escludono neppure - anche perché la definizione delle dotazioni sarà demandata alla prossima manovra - un ampliamento del cuneo fiscale o interventi per affrontare il nodo della disoccupazione femminile. Al ministero del Lavoro stanno chiudendo il testo dell'ormai annuale decreto Primo maggio. Come ha ricordato la premier Giorgia Meloni 48 ore fa alle Camere, conterrà misure per «combattere il lavoro povero, rafforzando i diritti di quei lavoratori attraverso la contrattazione collettiva». Strumento che l'esecutivo vuole potenziare anche per "disinnescare" il salario minimo, caro al centrosinistra e a un pezzo del sindacato. Proprio sul fronte dei salari la Cisl - attraverso uno studio del Dipartimento Contrattazione - ha fatto sapere che il recupero sul potere d'acquisto è più ampio di quanto dicano le stime ufficiali. Il sindacato di via Po, ha registrato che nel 2025 «le retribuzioni contrattuali orarie crescono del +3,1 per cento, superando l'inflazione Ipc (+1,7) per il secondo anno consecutivo. Migliora anche la tempistica dei rinnovi: l'attesa media scende da 27,9 a 18,9 mesi, quasi 10 mesi in meno». Soprattutto la confederazione guidata da Silvia Fumarola ha spiegato che i numeri legati alle sole retribuzioni contrattuali utilizzati dall'Istat - quindi focalizzandosi solo su minimi tabellari, Edr, scatti di anzianità convenzionali, mensilità aggiuntive - non danno un quadro completo sulle dinamiche salariali. Infatti, si registra nelle retribuzioni un recupero di quasi 5 punti in più sull'inflazione tra il 2019 e oggi, inserendo anche «tutto ciò che proviene dalla contrattazione aziendale e territoriale, gli straordinari, le indennità variabili e, fatto spesso trascurato, anche le una tantum e gli arretrati previsti dagli stessi». Allargando il perimetro, «a fronte di una perdita del 6,4 per cento delle retribuzioni contrattuali lorde rispetto al 2019, le retribuzioni di fatto segnano un calo molto più contenuto (-1,7 per cento). Ancora migliore il dato sulle retribuzioni nette, con un recupero quasi completo: gap sotto l'1 per i redditi mediani e al 2,9 per quelli più bassi».

## **LA FOTOGRAFIA**

«Il sistema contrattuale italiano - segnala Mattia Pirulli, segretario confederale della

Cisl - produce molto di più di ciò che l'indice Istat fotografa» Il quale finisce «per ignorare il valore della contrattazione decentrata e delle politiche fiscali redistributive». Sempre il rapporto registra che «nel 2025 sono stati recepiti dall'Istat 33 contratti collettivi nazionali (4,7 milioni di lavoratori, 37,1 per cento del monte retributivo). Nel secondo semestre i rinnovi sono stati 14, con una forte accelerazione nel quarto trimestre. A fine anno risultano in vigore per Istat 48 contratti, che coprono 7,6 milioni di dipendenti (57,8 per cento)». Attendono il rinnovo intese «rilevanti» come credito, assicurazioni, sanità privata, spettacolo, informazione. Tornando al decreto Primo maggio - che sarà attuativo della delega dello scorso anno su retribuzioni e contrattazione collettiva - il testo è atteso in Consiglio dei ministri la prossima settimana. Ieri è circolata una nuova bozza, con non poche novità. Per aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori, diventerà strutturale l'aliquota al 5 per cento sugli aumenti contrattuali nel privato per i redditi entro 33 mila euro, introdotta dalla scorsa Finanziaria: varrà per «tutti gli incrementi retributivi corrisposti ai lavoratori dipendenti a decorrere dal Primo gennaio 2027, in attuazione di rinnovi contrattuali sottoscritti a partire dal Primo gennaio 2024».

Dal 2028 scenderà all'1 per cento il prelievo sui premi di produttività e somme erogate a titolo di partecipazione entro i 5 mila euro, con i lavoratori che potranno convertire questo bonus in strumenti di welfare aziendale. Sarà garantita una tassazione agevolata al 15 per cento su straordinari e indennità con un limite di 1.500 annui e per chi non dichiara più di 40 mila euro. Per favorire la contrattazione di secondo livello anche nelle Pmi, i datori potranno erogare prestazioni e servizi di welfare aziendale. Soprattutto è spuntato anche per i dipendenti privati un meccanismo di vacanza contrattuale simile a quello del pubblico impiego: passati sei mesi dalla data di scadenza dell'accordo di categoria, il lavoratore si ritroverà in busta paga un'indennità «pari al 30 per cento del tasso di inflazione programmata», che salirà al 60 per cento «dopo dodici mesi di vacanza contrattuale». Per la cronaca questa norma non piace a sindacati come alle associazioni datoriali, perché mina la contrattazione tra le parti e quindi potrebbe essere cambiata o stralciata.

Da registrare, poi, che proprio le pressioni dei confederali e della Confindustria potrebbero far saltare il riferimento ai contratti "maggiormente applicati" come benchmark per la definizione degli aumenti salariali, ventilato nei giorni scorsi, visto che nella dizione di "maggiormente applicati" possono rientrare anche i meno remunerativi contratti pirati, firmati da sigle minori. Nella bozza circolata nelle ultime ore si definisce «contratto collettivo» quello «stipulato dai datori di lavoro o dalle associazioni di datori di lavoro e dalle organizzazioni di lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o aziendale come definite dall'articolo 51 del decreto legislativo 15 giugno 2015, numero 81». Tra le altre misure inserite finora nel decreto Primo maggio la detassazione al welfare aziendale si applica fino a 3 mila euro. Sarà del 20 per cento il credito d'imposta per i servizi erogati dalle aziende alle famiglie come «contributi per asili nido, libri scolastici, servizi di baby-sitting, congedi parentali integrativi, borse di studio per i figli dei lavoratori». Vengono riconosciute strutturalmente nei contratti le polizze integrative sanitarie e «le coperture assicurative per il rischio di non autosufficienza nell'ambito della previdenza complementare».

## **Per 2,4 milioni di famiglie arriva il bonus da 115 euro**

Mi. F.

Sono in arrivo con le prossime bollette le prime erogazioni del bonus straordinario da 115 euro, il contributo voluto dal Governo per sostenere le famiglie alle prese con il caro energia. Con 102 voti favorevoli, 64 contrari e due astensioni, il Senato mercoledì scorso ha convertito in via definitiva il decreto bollette (Dl 21/26) che mette in campo circa 5 miliardi di euro per sostenere famiglie e imprese.

Per le famiglie con redditi medio-bassi è previsto un contributo una tantum da 115 euro sulla bolletta elettrica. Questa cifra spetta in modo automatico a chi già beneficia dei bonus sociali per il disagio economico e si andrà a sommare all'aiuto ordinario che varia da 146 a 204 annui in base al numero di componenti del nucleo familiare, portando l'aiuto complessivo per le famiglie più vulnerabili fino a 315 euro nel 2026.

Attualmente il contributo ordinario viene assegnato automaticamente in bolletta alle famiglie con Isee inferiore a 9.796 euro (oppure 20mila euro per i nuclei numerosi con quattro o più figli), una platea che secondo la relazione tecnica al decreto coinvolge 2,64 milioni di utenze.

Lo scorso 19 marzo Arera ha già definito le modalità operative per l'erogazione di questo contributo straordinario a favore dei clienti domestici titolari del bonus sociale elettrico al 21 febbraio 2026: i 115 euro saranno riconosciuti direttamente in bolletta, nella prima fattura utile successiva all'adozione del provvedimento, con evidenza separata rispetto alle altre voci.

Restano, invece, ancora da definire – con successivo provvedimento – le modalità di erogazione del contributo volontario previsto dall'articolo 1, comma 2 del medesimo decreto legge, destinato ai nuclei familiari non titolari del bonus sociale con Isee annuale non superiore a 25.000 euro: anche per loro è previsto un eventuale aiuto da 115 euro erogato però su base volontaria dai venditori per il 2026 e il 2027.

Questo sconto volontario, che attribuirà ai venditori aderenti un'attestazione commerciale certificata da Arera, sarà riconosciuto sempre come sconto in bolletta ma è vincolato a due condizioni: i consumi del bimestre non devono superare la soglia di 0,5 MWh e, inoltre, i consumi dell'annualità precedente devono essere inferiori a 3 MWh. Secondo la relazione illustrativa, questo sconto potrà essere al massimo pari a 60 euro.

Le associazioni dei consumatori giudicano il provvedimento insufficiente rispetto all'attuale scenario di crisi energetica e ricordano che nel 2025 (con il Dl 19/2025) era stato erogato un contributo straordinario una tantum da 200 euro sulle forniture di energia elettrica a tutti i clienti domestici con Isee sotto i 25mila euro, una misura che ha raggiunto una platea di circa 8,5 milioni di nuclei familiari. Il decreto è considerato già «preistoria», a fronte di tariffe del gas che a marzo sul mercato tutelato sono salite del 19,2% e quelle della luce dell'8,1%, mentre pesa ancora sui mercati internazionali l'incertezza delle forniture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nel decreto lavoro la priorità a giovani e donne

Giorgio Pogliotti



Nel decreto lavoro, in preparazione in vista del 1° maggio, le priorità saranno i giovani e le donne. Come ha indicato la premier Giorgia Meloni giovedì nell'informativa alle Camere, per allineare l'Italia agli standard europei occorre intervenire su queste due platee che rappresentano l'anello debole del nostro mercato del lavoro. L'altra linea d'intervento è rappresentata dal contrasto del lavoro povero attraverso la contrattazione collettiva.

Non si esclude che nel decreto 1° maggio possa entrare anche il piano casa; la dote originaria è di circa 950 milioni per la manutenzione e il recupero di 50-60mila immobili di edilizia residenziale sociale, come chiesto da tempo da Confindustria per favorire il superamento del mismatch tra domanda e offerta di lavoro. È in corso un'interlocuzione tra palazzo Chigi, Mef, ministero del Lavoro e Mit per la messa a punto delle misure e, visto che non si vogliono «devastare i conti pubblici», le risorse disponibili dovranno essere indirizzate a poche priorità, in modo selettivo.

C'è anzitutto un'emergenza "occupazione femminile" - il tasso del 53,8% in Italia è tra gli ultimi in Europa dove la media è del 66,8% - e c'è un tema "giovani": tra i 15 e i 39 anni il tasso di occupazione è al 50,3%, al livello più basso in Europa (la media è 63,8%). Nel Dl Milleproroghe (legge 26/2006) è stato prorogato fino al 30 aprile lo sgravio contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato o trasformazioni di giovani con meno di 35 anni di età, mentre la decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratrici "svantaggiate" scade a fine anno. Si sta ragionando su

come stabilizzare questi due bonus, o quanto meno assicurarne una durata più lunga, compatibilmente con la tenuta dei conti pubblici.

C'è poi il tema del lavoro povero. La risposta dovrebbe arrivare con l'attuazione della delega al governo in materia di retribuzione dei lavoratori e contrattazione collettiva che è in scadenza il 18 aprile, approvata dalla maggioranza in sostituzione della proposta di legge unitaria delle opposizioni sull'introduzione del salario minimo legale. Ma i tempi stringono e non si esclude che alcune di queste norme possano trovar posto nel provvedimento del 1° maggio. Tra i criteri direttivi della delega c'è il sostegno del «rinnovo puntuale dei contratti collettivi nazionali di lavoro», attraverso l'eventuale riconoscimento ai lavoratori di incentivi per bilanciare e, se possibile, compensare la riduzione del potere di acquisto. Un punto controverso della delega è rappresentato dal fatto che si considerano i trattamenti economici minimi complessivi previsti dai Ccnl «più applicati» - dizione che sostituisce il riferimento ai contratti stipulati dalle parti sociali «comparativamente più rappresentative» usato nel diritto del lavoro italiano - per assicurare ai lavoratori «trattamenti retributivi giusti ed equi». Il governo dovrà decidere se confermare o meno nel provvedimento questa impostazione che è pesantemente criticata dalle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative - ritengono che si aprirà ai «contratti pirata»-; la scelta è di natura squisitamente «politica».

La bozza che sta circolando in questi giorni, considerata «superata» dal ministero del Lavoro, prevede che per promuovere il tempestivo rinnovo dei Ccnl, decorsi sei mesi dalla scadenza del contratto, in assenza del relativo rinnovo, sia corrisposta ai lavoratori un'indennità provvisoria della retribuzione pari al 30% del tasso di inflazione programmato, applicata ai minimi retributivi contrattuali vigenti. Dopo dodici mesi di vacanza contrattuale l'importo riconosciuto sale al 60%. Ma c'è un grosso problema di coperture, considerando che a fine 2025 l'Istat stimava in 5,5 milioni i lavoratori con contratto scaduto (3,2 milioni, escludendo quei lavoratori che nel frattempo hanno avuto il contratto rinnovato), con una media di 18,9 mesi di attesa. La stessa bozza estende la validità di alcune misure della legge di Bilancio 2026: dal 1° gennaio 2027 è confermata l'imposta sostitutiva del 5% sui rinnovi contrattuali sottoscritti dal 1° gennaio 2024 ai dipendenti con reddito fino a 33mila euro, così come viene prorogata al 2028 la cedolare secca dell'1% sui premi di produttività e sulle somme erogate per la partecipazione agli utili fino a 5mila euro. Tra le misure contenute nella bozza c'è anche la portabilità delle prestazioni di welfare

aziendale per i lavoratori che cambiano azienda, e il credito d'imposta del 20% ai datori di lavoro che erogano prestazioni di welfare aziendale destinate al sostegno della genitorialità, della natalità e dell'educazione dei figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Al traguardo il decreto 5.0, iperammortamento per il cloud

*La nuova bozza. Estensione ai software con canoni. Stralciata la clausola made in Eu, ma salta anche l'autodichiarazione sui beni fino a 300mila euro. Possibile una quarta comunicazione obbligatoria*



Prende forma il decreto attuativo del nuovo piano di incentivi alle imprese Transizione 5.0. Dopo il lungo stallo - legato alla controversa clausola sui beni "made in Eu", alla fine eliminata con il decreto fiscale approvato il 27 marzo - il confronto tra il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e il ministero dell'Economia (Mef) sul provvedimento è alle battute finali. Una volta firmato dai ministri, il testo andrà al vaglio della Corte dei conti per poi essere pubblicato sul sito del Mimit con avviso sulla Gazzetta Ufficiale. Un successivo decreto direttoriale definirà i termini di apertura delle domande (si prevede almeno un altro mese di attesa).

Il piano Transizione 5.0, inserito nell'ultima legge di bilancio, prevede l'agevolazione degli investimenti in beni strumentali effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028 mediante l'iperammortamento. L'incertezza sull'assetto finale delle regole ha però bloccato o quantomeno fortemente frenato i progetti delle imprese. La bozza iniziale del decreto era stata trasmessa dal Mimit al Mef all'inizio di gennaio. Tre mesi dopo, nella nuova bozza visionata dal Sole 24 Ore, sono stati cancellati tutti i riferimenti al requisito territoriale che vincolava gli acquisti ai soli beni prodotti negli Stati dell'Unione europea o dell'Accordo sullo spazio economico europeo.

Ci sono ancora alcuni aspetti tecnici oggetto di confronto tra i due ministeri ma sulla maggioranza dei punti la linea è ormai definita. Un'ipotesi, che di certo non sarebbe gradita alle imprese, è l'aggiunta di una quarta comunicazione obbligatoria, alla fine di ogni anno per monitorare la spesa. Finora si era parlato di tre comunicazioni da trasmettere tramite la piattaforma informatica del Gse (Gestore servizi energetici) per ciascuna struttura produttiva cui si riferiscono gli investimenti: preventiva, di conferma e di completamento. Vanno innanzitutto trasmessi i dati identificativi, la tipologia e l'ammontare degli investimenti. Poi, entro 60 giorni dalla trasmissione della ricevuta di comunicazione dall'esito positivo da parte del Gse, l'impresa deve comunicare il pagamento di un acconto pari ad almeno al 20% del costo di acquisizione di ciascun bene. Per i beni oggetto di leasing finanziario – elemento inserito nella nuova versione del decreto attuativo – il pagamento per il 20% si considera soddisfatto con la stipula del contratto di leasing e l'impegno assunto con il fornitore dalla società di leasing con la sottoscrizione dell'ordine di acquisto. Infine, la fase tre. Al completamento degli investimenti – che deve presupporre anche l'avvenuta interconnessione dei beni strumentali al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura – e in ogni caso entro il 15 novembre 2028 l'impresa trasmette i dati e le informazioni, comprensive delle perizie, attestazioni e certificazioni, attestanti l'effettiva realizzazione degli investimenti in uno o più beni oggetto di ciascuna comunicazione di conferma. Nel caso in cui la comunicazione abbia ad oggetto investimenti in più beni, il completamento degli investimenti coincide con la data di completamento dell'ultimo investimento che la compone. Nell'attuale bozza inoltre trova conferma il passaggio, che era stato inizialmente oggetto di confronto tra Mimit e Mef, in cui per "completamento degli investimenti" si rimanda all'articolo 109 del Tuir che fa riferimento alla consegna del bene. In pratica le imprese che avviano un investimento complesso nel 2026 ma ricevono la consegna di alcuni beni solo nel 2027 avranno comunque accesso all'iperammortamento sulla base della prenotazione originaria.

Viene poi leggermente modificata la definizione di «struttura produttiva» cui si riferiscono gli investimenti: deve essere caratterizzata da autonomia tecnico funzionale e organizzativa, ma non è necessario che «costituisca di per sé un centro autonomo di imputazione di costi e abbia la capacità di realizzare l'intero ciclo produttivo o parte di esso, ovvero la completa erogazione di servizi o parte di essi».

Salta una semplificazione gradita alle imprese. I rilievi del Mef hanno portato allo stralcio della disposizione che, per i beni materiali e immateriali dal costo unitario non superiore a 300mila euro, consentiva alle imprese di adottare un' autodichiarazione resa dal legale rappresentante senza dover ricorrere alla perizia asseverata per comprovare le caratteristiche tecniche, l'interconnessione e il soddisfacimento dei requisiti per gli impianti per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili.

Va invece incontro alle sollecitazioni delle aziende informatiche, l'estensione del raggio d'azione dell'incentivo alle soluzioni software in cloud, che vengono erogate in modalità as-a-service, cioè attraverso canoni di abbonamento e in quanto tali non soggetti ad ammortamento tradizionale. L'articolo 4, in riferimento ai beni immateriali, precisa ora che «il beneficio è calcolato anche rispetto ai costi sostenuti a titolo di canone di accesso», limitatamente alla quota del canone di competenza del singolo periodo d'imposta in cui è in vigore l'agevolazione.

Un chiarimento significativo è stato poi inserito all'articolo 4 su "Misura e fruizione del beneficio". Nel ricapitolare le tre fasce di maxi-ammortamento – 180% per la quota degli investimenti fino a 2,5 milioni, 100% oltre 2,5 milioni e fino a 10, e 50% oltre 10 e fino a 20 milioni – si precisa che il beneficio è determinato sulla base degli investimenti «completati in ciascuna annualità». In pratica, gli scaglioni e il massimale di 20 milioni vanno considerati come distinti nei tre anni del piano 2026, 2027 e 2028.

Ulteriori modifiche riguardano gli aspetti di controllo e verifica. Spetterà al Gse effettuare le verifiche documentali e i controlli in relazione agli investimenti agevolati. Viene però specificato che l'impresa è tenuta a conservare e a rendere disponibile la documentazione necessaria alle verifiche (comprese perizie, attestazioni sui beni, fatture e documenti di trasporto) non solo ai fini delle attività di controllo del Gse, ma anche ai fini delle ordinarie attività di accertamento svolte dall'agenzia delle Entrate. Nella bozza di gennaio l'obbligo di conservazione della documentazione era circoscritto a dieci anni, mentre il nuovo decreto non fornisce un limite temporale.

Su input della Ragioneria dello Stato viene infine introdotto un nuovo articolo, 12, per monitorare gli oneri derivanti dalla misura. A questo scopo il Gse dovrà trasmettere al Mimit e al Mef, almeno mensilmente, i dati relativi agli investimenti ammissibili comunicati dalle aziende.

## **Con il Fondo nuove competenze formati 1,3 milioni di addetti**

Claudio Tucci

Il fondo nuove competenze, che aiuta le imprese a formare i lavoratori per rispondere alle innovazioni in atto, si conferma uno strumento fondamentale. La terza edizione, secondo i numeri che ci anticipa il ministero del Lavoro aggiornati a marzo, parlano di 10.485 domande approvate (pari a 950,5 milioni di euro stanziati) e altre 3.500 in fase di valutazione (per altri 250 milioni di euro o giù di lì di risorse in campo). Sono previste oltre 91,4 milioni di ore di formazione. I lavoratori già coinvolti sono poco più di 773mila. Sommandoli ai 560mila addetti interessati dall'edizione precedente (Fnc2), il fondo nuove competenze, in due edizioni, ha già sostenuto la formazione continua di oltre 1,3 milioni di persone, con uno stanziamento complessivo intorno ai due miliardi di euro. Un ruolo di primo piano lo hanno avuto i fondi interprofessionali a cui aderisce l'80% delle aziende che partecipano alla terza edizione del Fondo nuove competenze.

Di questi numeri, e non solo, si parlerà martedì 14 aprile all'evento organizzato da Fondimpresa, il principale fondo interprofessionale italiano, nato su impulso di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, dal titolo "Fondimpresa e Fondo Nuove Competenze. L'economia della conoscenza e il valore capitale per il Paese", in scena a Roma.

«Il Fondo nuove competenze ha dimostrato di essere uno strumento capace di trasformare le risorse investite in risultati concreti per lavoratori e imprese - sottolinea la ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Calderone -. L'introduzione di linee di finanziamento dedicate alle filiere e ai sistemi formativi, accanto a quella per le singole imprese, ha consentito di includere in Fnc3 anche quelle realtà che in passato erano penalizzate dal non essere strutturate per presentare progetti finanziabili. Con questo modello - aggiunge Calderone - siamo riusciti a raggiungere un obiettivo inedito: coinvolgere le piccole e medie imprese, prima quasi del tutto assenti. Parliamo di un intervento che tocca in modo capillare il tessuto imprenditoriale italiano e che sostiene progetti qualificati di formazione in materia di

innovazione e sostenibilità, coerenti con i fabbisogni produttivi. E che permetterà di aggiornare le competenze di circa 800mila lavoratori. Nel corso dell'ultimo anno, abbiamo raddoppiato le risorse inizialmente stanziare per quest'ultima edizione per rispondere alla richiesta del mondo del lavoro. Mentre si mettono a terra i progetti di formazione approvati, stiamo valutando quali ulteriori fonti di finanziamento, dopo FSE+, possano garantire continuità a uno strumento che consideriamo centrale per il rafforzamento competitivo del Paese».

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente di Fondimpresa, Aurelio Regina: «Il Fondo nuove competenze si è rivelato uno strumento utilissimo per aziende e lavoratori, la domanda è stata elevata e le misure correttive, seguite ad ogni edizione, lo hanno reso uno strumento altamente performante. Per la quarta edizione del Fondo Nuove Competenze, chiediamo un'ulteriore evoluzione: un'edizione strategicamente incentrata sui pilastri della crescita del Sistema Paese, ovvero open innovation, intelligenza artificiale e sostenibilità. Il nostro obiettivo - ha proseguito Regina - è replicare il modello virtuoso che ha storicamente industrializzato l'Italia. Immaginiamo le grandi imprese nel ruolo di driver tecnologico e formativo, capaci di trainare l'intera filiera delle piccole realtà della propria catena di subfornitura, in una logica di supply chain integrata e competitiva. Auspichiamo fermamente questo schema operativo perché siamo convinti che i fondi interprofessionali rappresentino oggi l'unico vero avamposto delle politiche attive sul territorio. Sono loro la piazza virtuale - e concreta - dove la domanda delle imprese e l'offerta di innovazione si incontrano per generare nuova occupabilità e, in ultima analisi, per generare futuro».

Nella terza edizione del Fondo nuove competenze le risorse sono suddivise in tre linee d'intervento: singole imprese, filiere, sistemi formativi; e viene rimborsato anche il costo del lavoro finalizzato alla formazione per i nuovi assunti. I corsi finanziati prevedono da 30 a 150 ore e vertono su innovazione tecnologica ed ecologica ma anche su Welfare aziendale, conciliazione vita-lavoro e adozione di sistemi di intelligenza artificiale. I progetti vanno chiusi e rendicontati entro 365 giorni dall'approvazione dell'istanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICICLO APERTO INIZIATIVA DEL COMIECO

## **Filiera cartaria pronta ad accogliere 14mila studenti**

C.I.T.

La filiera cartaria apre le porte a studenti e docenti. Si chiama “RicicloAperto”, l’iniziativa promossa e organizzata in tutta Italia dal Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica (Comieco), che permette al mondo della scuola di scoprire da vicino come funziona il riciclo di carta e cartone.

L’evento, nato nel 2001, prende il via domani e proseguirà fino al 17 aprile. Quest’anno i siti aperti sono oltre 100: impianti di gestione rifiuti, cartiere, cartotecniche e musei della carta. Gli studenti coinvolti saranno circa 14mila sparsi in 18 regioni lungo lo Stivale, dalla Valle d’Aosta alla Sicilia. La regione con il numero più alto di impianti aperti al pubblico è l’Emilia Romagna (sono 12), seguita da Campania (11) e Puglia (10). Nel corso delle sue 25 edizioni - che si è svolta sempre in presenza tranne le due da remoto durante la pandemia Covid-19, ndr - RicicloAperto ha raggiunto 360mila studenti.

«La raccolta differenziata di carta e cartone è oggi una realtà consolidata nel nostro Paese: con un tasso di riciclo degli imballaggi stabile sopra il 90%, l’Italia si colloca tra i più virtuosi in Europa - racconta Roberto Di Molfetta, dg Comieco -. Attraverso RicicloAperto intendiamo consolidare e migliorare questi risultati, rafforzando il coinvolgimento delle nuove generazioni e adottando linguaggi e strumenti adeguati a promuovere una conoscenza corretta e consapevole del riciclo».

La partecipazione delle scuole è gratuita (rientra nell’ambito dell’educazione ambientale) ed è aperta alle scolaresche dalla primaria alle superiori. Nel corso delle visite agli impianti i ragazzi avranno l’occasione di apprendere come carta e cartone vengono raccolti, selezionati e trasformati in nuova materia prima. Un modo concreto anche per sfatare falsi miti - come quello secondo cui “tanto buttano tutto insieme” - e per dare valore all’impegno quotidiano di ciascuno nella raccolta differenziata, che è il motore della moderna economia circolare.

IL PUNTO

# Il Piano Strategico di Cassa Centrale Banca come espressione di identità

## IM•PATTO: L'impegno che diventa crescita senza dimenticare le radici

Michele Albanese

Quando si parla di piano strategico, il pensiero corre quasi automaticamente ai numeri: obiettivi, crescita, risultati attesi. È una lettura naturale, quasi istintiva.

Eppure, per chi, come me, ha vissuto e continua a vivere il Credito Cooperativo come scelta di vita prima ancora che professione, esiste un livello più profondo, fatto di memoria, di esperienza, di legami veri.

Leggendo ed il Piano Strategico del Gruppo Cassa Centrale Banca, il richiamo non è stato soltanto alla razionalità dei contenuti, ma a qualcosa che appartiene alla nostra storia più autentica.

È come ritrovare, tra quelle righe, il senso di un percorso iniziato tanti anni fa, quando fare banca significava prima di tutto conoscere le persone, ascoltare i propri bisogni, guardarle negli occhi, condividere responsabilità e speranze. Ci sono pagine che riportano alla mente una banca fatta di relazioni, di fiducia costruita nel tempo, di presenza discreta ma costante nelle comunità. Una banca che non inseguiva solo risultati, ma custodiva valori: il rispetto, la lealtà, il senso del dovere, l'attenzione sincera verso il territorio e le Comunità che li vivono.

In questo contesto, ho provato una sincera soddisfazione nell'ascoltare, nel corso dell'Assemblea Territoriale

della Capogruppo Cassa Centrale Banca, tenutasi il 31 marzo a Verona, gli interventi del Presidente Giorgio Fracalossi e dell'Amministratore Delegato Sandro Bolognesi, che hanno saputo richiamare con chiarezza e convinzione questi elementi valoriali.

Parole che non sono rimaste enunciazioni, ma che hanno restituito senso e profondità a un modello che, pur evolvendosi, continua a farci sentire parte di qualcosa di vivo.

Un modello che, nella sua forma originaria, forse non può più esistere così com'era, ma che proprio attraverso questi valori continua a parlare al presente e a orientare il futuro.

È ciò che colpisce, oggi, è la consapevolezza che tutto questo non è rimasto nel passato. In queste linee si avverte una continuità che rassicura e, allo stesso tempo, una volontà chiara di portare quei valori nel futuro. Non come ricordo, ma come guida.

È la conferma che possiamo continuare ad avvalerci del modello del Credito Cooperativo, non per nostalgia, ma per convinzione. Perché in quei valori c'è ancora la nostra identità, la nostra credibilità, la nostra forza.

È forse proprio questo l'aspetto più importante: sapere che, anche nel cambiamento, possiamo restare fedeli a ciò che siamo stati, per essere ancora, con coerenza, ciò che vogliamo continuare ad essere.

È la conferma che si può evolvere senza dimenticare, crescere senza smarrire, innovare restando fedeli a ciò che siamo sempre stati. Ed è proprio questa fedeltà, oggi più che mai, a rappresentare la nostra vera forza.

È in questa prospettiva, radicata nei valori che ci hanno guidato ieri e continuano a orientarci oggi, che si inserisce il nuovo percorso delineato dal Piano Strategico IM•PATTO 2026-2028 (l'impegno che diventa crescita).

Un Piano che non rappresenta soltanto una traiettoria di sviluppo, ma una scelta consapevole di continuità e responsabilità: quella di coniugare crescita, innovazione ed efficienza con la nostra natura più autentica, fatta di prossimità, ascolto e impegno verso le comunità di riferimento.

Crescere insieme, restando se stessi

Il Piano Strategico presentato a Verona offre una direzione chiara: crescere, sì, ma senza perdere l'identità. Ed è questo il suo valore più autentico. Al centro c'è un'idea semplice e concreta: "essere banca ogni giorno, nella vita reale delle persone".

Non solo offrire prodotti, ma accompagnare famiglie e imprese nei loro progetti, con competenza, ascolto e responsabilità. È un modo di fare banca che mette al primo posto la relazione, non la standardizzazione.

Accanto a questo, emerge una scelta altrettanto importante: semplificare. Ridurre la burocrazia, rendere i processi più snelli, liberare tempo. Non è solo una questione organizzativa, ma culturale. Più tempo significa più attenzione ai clienti, più qualità nel lavoro, più presenza sul territorio. L'innovazione, richiamata con



forza nel Piano, viene riproposta con equilibrio. Tecnologia e intelligenza artificiale non sono viste come un fine, ma come strumenti per migliorare il servizio. Servono a rendere la banca più veloce, più efficiente, ma sempre vicina alle persone.

È questa la differenza: innovare senza allontanarsi. In questa prospettiva, emerge con chiarezza un principio fondamentale: "un'intelligenza artificiale che non sostituisce, ma supporta e valorizza l'intelligenza umana", rafforzando la capacità di ascolto, di relazione e di decisione che restano, e devono restare, profondamente umane. Un passaggio particolarmente significativo riguarda le persone. Non c'è crescita senza crescita umana e professionale. La leadership che emerge è quella che unisce, che responsabilizza, che costruisce fiducia. Una leadership coerente con i valori cooperativi, dove il risultato nasce dal lavoro di squadra.

In fine, il cuore di tutto: la mutualità e il territorio. La forza del Gruppo non è solo in ciò che produce, ma in ciò che restituisce. Alle comunità, alle famiglie, alle imprese.

Questo significa essere una banca diversa: non limitarsi a creare valore economico, ma contribuire allo sviluppo sociale.

In questo quadro, il Piano individua obiettivi chiari: sostenere la crescita dei territori, migliorare la qualità dei servizi, innovare i processi, rafforzare l'identità del Gruppo. Ma ciò che colpisce è il metodo: "crescere senza snaturarsi".

Per la Banca Monte Pruno, tutto questo rappresenta una naturale sintonia.

Ritroviamo in queste linee gli stessi principi che guidano da sempre il nostro impegno: vicinanza alle persone, ascolto, attenzione al territorio, responsabilità verso la

Per questo, il Piano Strategico della "nostra" Capogruppo Cassa Centrale Banca non è solo condivisibile: è riconoscibile. E quando un percorso strategico riesce ad essere riconosciuto come proprio, significa che è stato costruito su basi solide.

In un tempo che cambia rapidamente, avere radici forti non è un limite. È un vantaggio. Ed è da qui che possiamo, anzi dobbiamo, continuare a crescere, insieme.

il mondo eté

# PREZZI SHOCK

dal 7 al 16 aprile 2026

PHILADELPHIA CLASSICO PANETTI 6X25G € 1,69

HEINEKEN BIRRA BOTTIGLIA 5° 660ML € 0,99

## SCOPRI LE OFFERTE